

ERRA SOCIALE

Periodico Anarchico

Strazione: GUERRA SOCIALE Casella Postale N. 1336
SAN PAOLO = BRASILE

Abbonamento annuale Rs10\$000 - Abbonamento Semestrale Rs 5\$000

apagni,
...onendoci dare per lo meno tre
...ri al mese, riportiamo dunque lo
...onamento annuale a 10\$000; —
...non escludiamo però che — diminuendo
...il costo della carta ed aumentando
...il numero degli abbonati che pagano,
...sia possibile ritornare al prezzo attuale,
...poiché questa nostra non è impresa
...d'affaristi, e il costo d'abbonamento
...del giornale è subordinato ad un
...unico calcolo: quello di renderne possibile
...e duratura la pubblicazione.

Del resto anche dando 2 soli numeri al mese, noi non trufferemo nessuno; poiché il nostro giornale costa quattro fitte pagine di composizione, sopra argomenti che interessano tutti, mentre gli altri giornali, settimanali, (e tutti esigono 10\$000 di abbonamento), ne contengono due quando non più, di annunci e reclames che... spesso fanno ai cazzotti con l'indole stessa del periodico che pubblica tutta quella bella roba a pagamento. E questo nuovo cespite di entrate, precluso a noi, dovrebbe invece far costare meno l'abbonamento a quei periodici...

Non ostante l'enorme deficit — tanto è in noi sicura la fede di superare, come più volte l'abbiamo superata, la propria situazione finanziaria con la quale e non sotto buoni auspici cominciamo il nuovo anno — non ostante l'enorme deficit, questo numero esce in 6 pagine.

Il prossimo numero però non vedrà la luce se non il 1. di Febbraio, dovendo intanto provvedere alla ristampa degli indirizzi e procedere ad una accurata revisione della lista per dare all'amministrazione una base sicura nelle venture esazioni, e per mente ad altre e tante cose, per le quali non disponiamo che del tempo concessoci dalle nostre quotidiane occupazioni.

A cominciare dal 10 febbraio, daremo per lo meno 3 numeri di giornale al mese, e se i mezzi lo permetteranno anche quattro.

Avvisiamo intanto i compagni delle località che si trovano sulla linea mogiana e quelli della paulista, a partire d'Araraquara fino a Barretos e Bebedouro, che saranno in questi giorni visitati dal compagno Fiorentino de Carvalho il quale riprenderà il suo viaggio di riscossioni e di propaganda da lui con tanto successo iniziato l'anno scorso.

Questo nostro avviso induca i compagni a prevenire coloro che devono denaro al giornale e che possono darlo — noi non mettiamo la corda al collo a nessuno — e nello stesso tempo a disporre, ove è possibile, ambiente ed uomini per conferenze di propaganda, non lasciando come spesso succede, al conferenziere perfino l'obbligo di pagare i manifestini d'invito.

Compagni,
come vedete, noi siamo decisi di continuare con le pubblicazioni del giornale, a noi ed a voi caro, e crediamo che non sia difficile riuscirvi con un po' di reciproca buona volontà.

Noi non pretendiamo affatto rappresentare la totalità degli anarchici qui esistenti, né vogliamo di essi tutti essere gli esponenti.

Ogni nostro appello, ogni nostro richiamo, lo si deve perciò ritenere come diritto soltanto a coloro che consentono con l'opera nostra e con la propaganda anarchica nei modi, negli aspetti, e nei concetti da noi sostenuti.

Non scomuniciamo chi non è con noi; ma riteniamo che non si debba dar luogo a confusioni, nascondendo che esiste un gruppo di anarchici i quali non concordano con l'opera nostra, come noi non concordiamo affatto con le loro vedute.

Non ci proponiamo intralciare la via a nessuno, ma esigiamo un trattamento identico.

E come noi non parliamo in nome degli altri, è logico, ci pare, pretendere da questi altri che non parlino in nome nostro, o a nome della collettività. Risponda ognuno dei propri meriti e demeriti e non questi addetti alla massa.

Ci preme anche render noto che intendiamo, pur concedendo all'amministrazione ed alla redazione, tutta la libertà necessaria, non sottrarre l'uso di tale libertà, al controllo degli interessati, i quali nel caso specifico, sono i compagni tutti che della vita del giornale si occupano e preoccupano.

Questo perché di fatto vogliamo che «Guerra Sociale» sia l'esponente, non di un individuo o d'un gruppo d'individui, ma di un forte insieme, il quale con l'obbligo di aiutarla deve avere anche il diritto di controllarne la vita materiale e l'indirizzo morale.

Avendo, come sempre, parlato chiaro, senza sfoggio di grandi parole, stringiamo la mano a tutti coloro che sono e saranno con noi, per la propaganda dell'anarchismo, con onestà di propositi, invitandoli a fare quanto è nella loro possibilità perché questo giornale viva e prosperi sano e robusto.

Gli anarchici di
«GUERRA SOCIALE»

A PROPOSITO DA AGITAÇÃO CONTRA OS NOVOS IMPOSTOS

A agitação contra os novos impostos cunde por toda parte, ameaçando uma bernarda como poucas.

Os comerciantes e os industriais, classes «ordeiras» e conservadoras por excelencia, rebelam-se e protestam contra o governo, insurreta-se contra o...

O pequeno comercio e a pequena industria sentem-se lesados porque entre o fisco e os atacadistas arrancam-lhe os lucros e contribuem para restringir a venda.

Este facto determina tambem a falencia, o desastre economico dos retalhistas, atirando-os ás fileiras do proletariado faminto.

E', pois, natural que, neste momento a classe media se apavore ante a terrivel perspectiva de um porvir de indigencias e de angustias, ou mesmo de morte causada por toda sorte de privações, e rompa com o classico respeito ao Estado e ás suas medidas legislativas, e desamba para o terreno do subversivismo, quanto mais não seja, para aparar o formidavel golpe, sob o qual seria esmagada se não tratasse de reagir energicamente.

O instincto de conservação descebe completamente as razões de Estado, o culto á lei, ao habito e á tradição.

Os novos impostos encareceram a vida de tal forma que priva ás classes pobres de todos os meios de subsistencia,

Os governantes, não sabendo nem querendo saber da situação premente em que deixam o povo, depois de lho extorquirem todos os seus haveres, todos os indispensaveis elementos de supervivencia, continuam a exprimer o contributo, o trabalhador, como se expreme uma esponja. Colocado então, na contingencia de succumbir á mingua ou defender com unhas e dentes a sua vida, é logico que o povo opte pelo segundo processo, por ser o mais legitimo, o mais humano.

A greve geral do comercio de Santos é um facto; no Rio de Janeiro já deve a estas horas ter estalado um movimento de revolta e em outras localidades cogita-se de realizar movimentos de protesto e de resistencia contra os novos impostos.

Nesta emergencia os trabalhadores e especialmente os anarquistas não podem permanecer na indiferença; o protesto contra os impostos, contra a lei e o Estado deve surgir do peito de todos os subversivos.

O momento é ásás excelente para iniciar uma campanha de critica contra as instituições economicas e politicas do regimen capitalista.

Nenhuma ocasião mais oportuna do que a presente para demonstrar os prejuizos da sociedade bohiana e a necessidade de combater pela victoria dos principios liberais.

Agora não se pode mais afirmar que no Brasil não se pode fazer nada, que não ha motivos para levantar protestos, nem tem razão de ser a questão social.

Hoje não se pode alegar que a agitação popular é promovida por des-

contentes agitadores de profissão, por estrangeiros, empreiteiros de greves.

Seja como for, os libertarios devem estar á altura do momento, fazendo cada qual o que julgar possivel e conveniente, mas sempre no sentido de pensar na balança dos acontecimentos, canalizando o movimento popular segundo as nossas aspirações libertarias.

João Crispim

Vigilia d'armi

Che fare?

L'olimpica superiorità degli apostoli, a tanto il mese, di sovversivismo a scartamento ridotto, assai spesso sono divertiti un momento nel mettere in ridicolo quello che loro chiamano il nostro spirito profeta ed apocalittico.

Cosicché quando abbiamo scritto che per riflesso la guerra europea qui avrebbe, prima o poi, provocata la guerra civile, essi hanno subito trovato esagerati i nostri saggi e folli le nostre speranze di una conflazione sociale, avanzando allo stesso tempo formule di riforme politiche ed economiche, che, pur sotto attuale, niente avrebbero potuto spedire e risolvere, poiché come vi sono fenomeni sociali e politici, una solidarietà di cause, vi è anche una solidarietà di effetti e per quanto riguarda esclusivamente il Brasile, il precedente di una rivoluzione sociale è irrimediabile senza il concorso di una rivoluzione profonda.

Una nazione — come quella in cui viviamo e della cui esistenza non possiamo disinteressarci ed alla cui vita considerarci estranei, poiché essa è oggi la provincia del mondo da noi abitata — una nazione, diciamo, che pur mutando di regime politico non aveva di fatto cambiate in nulla le basi economiche del suo sviluppo, vivendo e prosperando nei debiti, sempre più enormi, fatalmente doveva arrivare al punto in cui è arrivata: al fallimento doloso.

E dove arrivare poiché i colossali prestiti contratti all'estero, andarono sempre a finire in spese pazze ed improduttive, a saziare gli appetiti delle oligarchie dominanti, a mantenere tutta un'oziosa organizzazione politica e burocratica, che sperpera in bagordi stipendi favolosi.

L'incapacità nazionale a far valere le ricchezze naturali del paese, rendeva poi, anche quella poca industria qui localizzata tributaria dell'estero; di modo che i pochi benefici ottenuti od ottenibili si affrettavano ad attraversare l'oceano...

L'apparente benessere, dovuto ai prestiti, poteva perpetuarsi, perpetuandosi la rapace longanimità di coloro che prestavano ipotecando però i cespiti ai quali s'impingua l'erario pubblico... e che liquidavano vecchie pendenze unificando, cioè triplicando i crediti già concessi...

Ma la guerra ha sospeso il rivolo d'oro che gli usurai delle grandi banche europee qui facevano affluire.

Ed i sagaci governanti indigeni, abituati alla fastosità, allo sperpero, al dopo di me il diluvio, si sono trovati alla vigilia delle purtroppo impossibili liquidazioni, senza un soldo e senza una porta a cui battere, se non a quella di Zio Sam che volendo l'America... degli americani del Nord-America... non si contenta di cambiali.

Ed allora i grandi uomini che ci spogliano e ci governano hanno escogitate due vie d'uscita una più stupefacente dell'altra: la coscrizione militare (per resistere ad una esecuzione forzata) che ha fatto fiasco, e ad una pioggia di esorbitanti tasse che hanno sollevato un malcontento generale che comincia a superare il periodo delle morozzazioni per assurgere a quello delle sollevazioni.

Il momento è angustioso e grave. La guerra civile, che dicevano una

nostra visione apocalittica, batte alla porta.

Se una tremenda rivolta non esplosse dal nord al sud del Brasile, è per l'incertezza, la mancanza di orientazione e la diversità di elementi e d'interessi (il che suppone una diversità di scopi) che costituiscono la grande massa dei malcontenti e le ragioni stesse del malcontento.

Il governo centrale, sa di non poter contare né sull'esercito, né sulla marina. I governi statali tanto meno possono contare sulle loro forze di polizia. L'unico forse che di fatto possa organizzare una resistenza seria è lo Stato di S. Paolo; stato di immigrati senza coesione, nel quale i brasiliani costituiscono un'élite parassitaria, di proprietari e d'impiegati pubblici, e che ha, agli ordini propri, un forte esercito di mercenari stranieri pronti a battersi per la gamella.

Ed è sullo Stato di S. Paolo che il governo centrale calcola per soffocare qualunque tentativo rivoluzionario...

Fenomeno curioso d'incoscienza autoritaria che solo trova riscontro nell'incoscienza, nella cecità degli amministratori, è questo: il governo dell'Unione, i governi degli Stati e tutte le Camere Municipali, giustificano lo stato precario delle casse governative e municipali e con ciò la necessità delle nuove tasse, con l'accusare, per mezzo dei giornali da loro salariati, d'incorrettezza, di latrocinio, le amministrazioni precedenti, come se da quando il Brasile dal regime monarchico è passato a quello delle grandi e piccole oligarchie dei fazendeiros e dei politici, per i quali la nazione è fazenda, l'amministrazione pubblica, non sia sempre rimasta, pur sostituite le figure espositive, nelle adunche mani delle stesse cricche.

Il governo del signor Wenceslau, si era annunziato come un governo di risanamento politico e con quello tutti i governi statali avevano annunziato il regime delle economie ad ogni costo. Solenne turlupinatura!

Sonosi eliminati, è vero, da alcuni uffici pubblici, impiegati subalterni, miseri lavoratori, i cui stipendi, sommati insieme costituiscono una somma irrisoria, ma sono state aumentate le sinecure per collocare amici e parenti con onorari favolosi.

Non una riduzione è stata fatta su i salari principeschi dei presidenti, né su i sussidi scandalosi a deputati e senatori.

Non vi è nazione del mondo in cui, come nel Br sile, l'alto impiegato governativo, od il gallonato dell'esercito, sia remunerato con tanta generosità.

Valessero almeno così esorbitanti retribuzioni a mantenere i retribuiti nella via della correttezza amministrativa!...

Invece ogni giorno è un desfalque nuovo di centinaia di contos che viene alla luce...

Il regime delle economie si è ridotto ad imporre al popolo che lavora un'economia di pane.

E qui giova porre in rilievo il triste giuoco del commercianti, degli industriali e dei caudillos politici i quali in questi ultimi giorni si sono affaticati ad agitare il popolo in loro favore, per ricattare il governo e per giustificare le proprie rapine ai danni dello stesso popolo che vogliono sacrificare ai propri interessi, confessando nello stesso tempo che nel momen-

to decisivo, si collocheranno al lato dell'Autorità.

Tra tutte le probabilità vi è dunque anche quella di vedere, ai commercianti ed agi industriali, concesse riduzioni di tasse e privilegi, senza che di quelle riduzioni, al popolo, e specialmente al proletariato, ne venga beneficio alcuno.

E pensare che in questi ultimi giorni, il popolo si è agitato nell'interesse dei commercianti, i quali vicini a raggiungere lo scopo dichiarano di non aver niente di comune con i provocatori di disordini.

Ma una soluzione del resto difficile, in favore dei commercianti, non sposterà di gran che le basi della situazione prena di gravi avvenimenti: poiché la carestia della vita aumenta — per riflesso della guerra europea — e perché il governo prossima l'ora delle liquidazioni, non sa e non può trovare una via d'uscita che contenti tutti, senza toccare l'area santa del privilegio, senza decidersi ALL'ESPROPRIAZIONE DELLE GRANDI FORTUNE RUBATE ALLA NAZIONE.

Solo una rivoluzione potrebbe far ciò.

Però una rivoluzione proletaria.

Come sempre, quando l'ora opportuna arriva, i sovversivi si trovano divisi da beghe senza valore, provocate da uomini che fanno il mestiere del sovversivo o preoccupati da prevalenze di parte...

Gli stessi anarchici che han vissuto sempre preoccupati a cavillare su interpretazioni dottrinarie e perduti a risolvere questioni interne di partito, promozze da menti piccine, riconoscono adesso — per lo meno quelli che intuiscono l'importanza dell'ora che volge — come sarà difficile incanalare un possibile movimento rivoluzionario su di una via risolutrice... mancando una precedente vasta preparazione morale delle masse...

E gli avvenimenti incalzano, e il conflitto precipita e minaccia travolgere...

Che fare?...

E questa domanda è sulle labbra di tutti.

Anche il commercio, anche la piccola borghesia si rivolgono la stessa angustiosa domanda.

Gli stessi uomini di governo, le classi conservatrici — come qui chiamano le classi privilegiate — la stampa, il popolo, tutti unanimi si rivolgono ansiosi la stessa domanda: Che fare?

Poiché lo Stato — lo Stato amministratore, dispensiere, legislatore, lo Stato provvidenza, lo Stato padre-etero, — confessa oggi la sua impotenza, la sua incapacità a trarre su dall'abisso in cui l'ha precipitata la nazione brasiliana...

E tutti sentono che l'unica cosa che resti a fare che sia possibile fare: è una rivoluzione...

Lo Stato stesso vuole e fomenta la rivoluzione, poiché ha speranza di sovrapparla, poiché con essa e per essa ha fiducia di ottenere, dai suoi creditori una inoratoria che lo salvi dalle scadenze prossime...

L'ora tragica, è evidente, è prossima a suonare.

Sarà quello di domani un salasso inutile?

Sarà questa rivoluzione che tutti vogliono una illusione di più?

Ah! se il proletariato volesse; se gli uomini d'idee e di fede sapessero volere!...

Anarchici, compagni nostri, non chiudete gli occhi alla realtà della vita.

L'ora che volge è di vigilia: vigilia d'armi.

Già il sangue ha bagnato l'acciottolato delle vie.

Chi ha in casa una carabina, guardi se funziona bene... e chi non l'ha dica francamente, sinceramente, al popolo, quello che bisogna fare, cioè: BATTERSI PER ABATTERE LO STATO!

Poi si vedrà.

g. d.



LA GUERRA EUROPEA

e gli anarchici

L'opuscolo che qui riproduciamo fu pubblicato in Torino, nel Giugno del 1916, in risposta al MANIFESTO DEI SEDICI.

Probabilmente è lo stesso che pretendeva editare VOLONTÀ e che fu confiscato: noi lo riproduciamo dall'ERA NUOVA di Paterson che lo pubblicò in puntate; non essendoci pervenuto, così come non ci pervengono giornali ed altre pubblicazioni nostre che si stampano nei paesi in guerra per... la libertà, quando poteva avere tutta la sua freschezza polemica, abbiamo tentennato prima di riprodurlo... Ma v'è qui della brava gente che continua a richiamarsi a quel famoso manifesto e perciò crediamo che la risposta degli anarchici di Italia qui ancora sia di attualità.

In ogni modo merita la pena di esser letto per le ragioni che esso contiene e perché infine bisogna catalogarlo tra i documenti storici del movimento nostro, una qualvolta la democrazia nazionalista ha collezionato tra i suoi, il manifesto dei sedici che poi erano quattordici.

Sulla trascrizione che ne facciamo richiamiamo l'attenzione dei compagni tutti ed anche degli avversari in buona fede.

PREFAZIONE

Il testo di questo opuscolo era già pronto fino dai primi del mese di Aprile, che subito diversi gruppi di compagni sentirono il bisogno di rispondere in modo categorico al manifesto antimarxista dei cosiddetti «intellettuali» franco-russi. Purtroppo difficoltà materiali d'ogni genere che i lettori comprenderanno, derivanti dallo stato di guerra che ha soppressa la libertà di pensiero, ci ha impedito di curarne la pubblicazione con quella sollecitudine che desideravamo.

Nel frattempo da varie parti si sono levate voci anarchiche di protesta contro coloro che a torto son creduti i portavoce delle nostre idee. Senza contare quelle unanimi dei paesi neutrali, registriamo qui con piacere un vibrante articolo di Enrico Malatesta comparso nei giornali inglesi, nel «Risveglio» di Ginevra e riprodotto completamente in bianco nel «Libertario» di Spezia, una dichiarazione del Gruppo Anarchico Internazionale di Londra, un'altra del gruppo dei «Temps Nouveaux» di Parigi, una terza dei gruppi parigini che avevano per organo il giornale «Le Libertaire». Purtroppo queste diverse voci han potuto farsi sentire a stento, ostacolate dalla censura.

Anche i giornali anarchici, tanto in Italia che in Francia, hanno tentato confutare la prosa del manifesto guerriero, ma invano. La censura ha imbiancati completamente tre articoli di Sebastiano Faure, che nel «Ce qu'il faut dire» di Parigi, risponde ai sedici firmatari del manifesto; così pure sopprime ogni accenno di risposta nel «Libertario» di Spezia. Solo l'«Avenir Anarchico» di Pisa ha potuto pubblicare, benché mutilato, il manifesto del gruppo internazionale londinese.

Per tutto ciò crediamo lo stesso utile, malgrado il ritardo determinato anche dalla maggiore ampiezza di questo scritto, la pubblicazione di questo opuscolo che vuol essere, più che una risposta ai nostri recenti avversari, una affermazione ragionata delle nostre immutate convinzioni.

Gli Editori

Torino, Giugno 1916.

A. C. Cornelissen, J. Grave, P. Kropotkin, A. Laisant, C. Malato, M. Pierrot, P. Reclus, W. Tcherkesoff e agli altri firmatari della DICHIARAZIONE apparsa in numero 133 del 14 Marzo 1916 della Battaille di Parigi.

Mentre con la primavera su tutti i fronti della guerra europea s'è intensificato il macello reciproco dei popoli e il sangue si versa a torrenti, mentre un senso di sgomento stringe i cuori e rende pensose le menti, noi anarchici abbiamo sentito con profondo dolore levarsi una voce contro la pace; la voce vostra, o uomini che amiamo perché per le idee che ci sono care avete lottato, lavorato e sofferto, ma che oggi queste idee dimenticate o esponete a vane quanto pericolose illusioni.

Voi temete una pace «prematura»; e non v'accorgete, nel ferire si cruda-

mente il sentimento attuale più vivo delle classi oppresse d'ogni paese, che il prolungarsi della guerra non rende l'esito di questa più sicuro in un senso o nell'altro. D'altra parte la pace potrà sempre sembrare prematura ora agli uni ed ora agli altri dei belligeranti; sicché una sola certezza v'è; che il logoramento reciproco, prolungandosi sempre più, aggraverà fino all'esaurimento l'attuale tragica situazione di tutti i popoli.

Nel manifesto parigino voi dite di «non condividere le illusioni di alcuni compagni sulle disposizioni pacifiche di quelli che dirigono le sorti della Germania». Ma quale anarchico può mai nutrire illusioni così sciocche? Noi, pur dissentendo profondamente da voi, abbiamo la vostra medesima pessima opinione del governo tedesco e d'una pace dettata da lui. Vero è che non abbiamo una opinione molto diversa su tutti gli altri Stati! Siete invece voi che, vittime della illusione a noi erroneamente rimproverata, avete il grave torto d'esservi in certo modo fatti mallevatori d'una pace statale a più lontana scadenza che, anche se dettata dai governi cui siete favorevoli, sarà sempre una pace bugiarda irta d'ingiustizie e gravida di minacce, di nuovi conflitti per l'avvenire.

La pace che sarà prima o poi conclusa dagli Stati non sarà la pace nostra, la pace vera dei popoli. Nessun congresso internazionale di lavoratori, per quanto numeroso, potrebbe avere influenza alcuna su ciò che sarà esclusivamente definito dalla diplomazia; i lavoratori ne sapranno qualche cosa quando tutto sarà finito, prima ancora che abbiamo riottenuta la libertà di riunirci e d'esprimere la propria opinione. Sì, grave errore è il vostro di solidarizzarvi con degli Stati, per la guerra; ma un errore simile noi non commetteremo, perché agli Stati non accorderemo mai solidarietà, fiducia o tregua neppure per avere la più sollecita pace. Chè se la pace invociamo, per solidarietà con l'umanità straziata, è dai popoli che la aspettiamo, non dai governi.

Voi — firmatari del manifesto — mentre temete come il maggior danno che il desiderio di pace abbia prematuramente a imporsi, dichiarate che, pur essendo anarchici od antimilitaristi, vi siete schierati «con quelli che resistono e che combattono». Di chi intendete parlare, dei governi o dei proletari? Certo dei governi, poiché solo da un punto di vista borghese e statale è possibile costata arbitraria distinzione fra difesa e resistenza. E' bene il vostro torto, giudicare gli avvenimenti da questo erroneo punto di vista! Che se poi intendete parlare, non dei governi, ma della massa dei proletari che si battono nel vero senso della parola, ci sembra per lo meno superflua la vostra dichiarazione di essere con loro, quando, essi (parliamo della generalità) non hanno alcuna libertà di fare diversamente. Sarebbe interessante sapere, piuttosto, se quelli che combattono sono d'accordo con voi, o non piuttosto deplorino che alla forza materiale che li spinge al fuoco si sia aggiunta la forza morale del vostro consentimento. Forse con loro ci siamo più noi che voi!

Voi dichiarate che non avete voluto separarvi dal rimanente della popolazione... Ma per non separarvi dal resto della popolazione non c'era bisogno di assumere il vostro atteggiamento strano; forse anzi sareste più vicini al suo sentimento se, elevandovi più in alto, le parlate parole più in armonia col vostro passato e con le idee che dite di professare. Chè voi certo scambiate per sentimento e per volontà popolare la artificiale pubblica opinione creata da una stampa bugiarda, che sola ha la libertà di farsi sentire.

Così questa stampa pub coprirvi oggi di fiori! e servirvi proprio dei vostri nomi per vituperarci con maggiore accanimento! Badate! l'elogio dei nemici è quasi sempre una prova che si batte falsa strada.

Voi siete su falsa strada. Potremmo dimostrarvelo con le medesime parole di alcuni di voi, sfogliandone i libri, gli opuscoli e i giornali.

Nel vostro manifesto si accenna alle responsabilità che gravano sullo Stato Germanico, per la guerra attuale. In ciò avete tutte le ragioni, il vostro torto comincia quando vi limitate a vedere soltanto tali responsabilità senza accorgervi che responsabilità identiche hanno tutti gli altri Stati, compresi quelli da voi difesi. Da ciò de-

riva tutto il e nsegua vostro erroneo atteggiamento.

Lo Stato tedesco ha torto, in più degli altri, la responsabilità di aver cominciata per primo la guerra e d'aver commesse tutte le inezie inerenti a tale fatto. Ma l'averlo commesso, l'averla preparata, per giunta, fatta sempre più inevitabile, non averla veramente e sul serio voluta impedire, sono colpe collettive di tutti gli Stati belligeranti. La Francia e la Russia non erano preparate, si dice. E' vero; ma si andavano preparando, e se non volevano la guerra nel 1914, annunziavano che sarebbero state pronte per più tardi. La complicità d'Inghilterra si associava ad esse e le stronava, paurosa degli appetiti coloniali ed espansionisti della Germania — mentre l'Italia, incoercita, aveva accesso da tre anni al primo focolare in Oriente, da cui doveva a poco a poco generarsi l'incendio.

La politica aggressiva da alcuni anni era fatta dalla Francia come dalla Germania; tutti ricordano le mene belligere di Delcassé, e dall'elezione di Poincaré a presidente della repubblica si sapeva e diceva da tutti che essa significava la guerra a breve scadenza.

Gli è che la guerra, non ancora militare, era da un pezzo cominciata in Africa e in Oriente fra i grandi ladri; i vari imperialismi commerciali e politici europei si contendevano i mercati coloniali, gli sbocchi commerciali, le concessioni ferroviarie e portuarie, le cosiddette zone d'influenza, ovunque: in Marocco e in Persia, nei Balcani e in Mesopotamia, in Turchia e in Cina, dal Mediterraneo al Golfo Persico. La Germania, ultima venuta, ricca d'industrie e d'armi, ma povera di colonie, cercava a gomitate di farsi largo per poter rubare un po' anche lei, ma i suoi affaristi coloniali (secondo uno di voi stessi) incontravano dovunque un formidabile rivale, l'Inglese, che sbarrava loro la via per arrestarne lo sviluppo marittimo e lavorare diplomaticamente a preparare la guerra.

E la guerra è venuta, tutt'altro che impreveduta. Il compagno Domela Nieuwenhuis fu dal 1911 ne parlò come di cosa certa e così pure i sindacalisti Merrheim e Delais; la stessa invasione del Belgio, di cui molti nel 1914 sembrarono sorpresi, è considerata da essi come sicura. Il governo germanico non ha aspettato che i suoi nemici si fossero preparati, che la Francia ottenesse il rendimento della legge dei tre anni, che la Russia costruisse le corazzate promesse e le ferrovie strategiche polacche, ecc. Esso, ch'era nel momento il più forte, avrebbe potuto cercare di definire altrimenti le vertenze in corso, ottenere altrimenti assicurazioni per l'avvenire, tentare tutte le vie per evitare la guerra. Non l'ha fatto, ed è la sua condanna. Volle invece snudare la spada!

Noi abbiamo tutto il diritto di male dire il sinistro imperatore tedesco ed il suo criminale stato maggiore, perché han precipitato gli eventi, mentre forse era possibile che una rivoluzione popolare potesse nel frattempo, da una qualsiasi delle nazioni europee, imprimere un altro indirizzo al corso della storia. Noi, soltanto noi, abbiamo tale diritto, perché parliamo da un punto di vista non statale, ma rivoluzionario. I governi ed i loro partigiani, no, non han diritto di scagliarsi contro il governo tedesco, perché sul loro terreno della diplomazia statale anche l'infame stato germanico può accampare la sua parte di ragione contro di loro.

Se nell'infernale scala delle responsabilità, l'impero tedesco occupa il primo posto e il più odioso posto, è anche vero che nessuno Stato può, di fronte ai suoi sudditi, dire di aver fatto tutto il possibile per evitare loro la jattura della guerra. I trattati segreti delle alleanze hanno avuto il sopravvento. Noti scrittori han dimostrato ciò, specie in Inghilterra; noi ci risparmiemo di ripetere tale dimostrazione che potrebbe esser fatta anche sulla scorta dei soli documenti ufficiali e diplomatici, perchè l'argomento ci porterebbe troppo per le lunghe. Basti ricordare l'assassinio di Giovanni Jaurès, e le parole da lui dette poco prima sulla guerra, tale assassinio è già un atto che implica una responsabilità diretta, non soltanto lontana ma anche immediata, non solo negativa ma anche positiva, dell'alta finanza e del nazionalismo francese nella guerra attuale.

Quando adunque voi dite che bisogna sconfiggere il partito che in quarantacinque anni ha fatto dell'Europa un vasto campo trincerato, avete perfettamente ragione; ma per essere più chiari — e per lo scorno dei plausi del «Figaro» e del «Corriere della Sera» — dovete aggiungere (ripetendo ciò che qualcuno di voi disse (4) prima che la guerra scoppiasse) che questo partito esiste ed ha i suoi centri e le sue reti, roche ramificazioni in

ogni paese, ovunque potente e dovunque oggi vittorioso contro il popolo. Oh! poi la banda di malfattori di Berlino fosse, nel 1914, più preparata di quelle d'altre parti, non diminuisce di queste ultime la responsabilità. Forse la aumenta, giacché si potrebbe chiedere loro che cos'han fatto dei miliardi succhiati al popolo col pretesto della preparazione militare.

Ma non insistiamo su ciò, che esorbita dal nostro punto di vista e ci porterebbe fuori del nostro terreno. Del resto la guerra non è un torione d'armi da sala di scherma, in cui si comincia la lotta sol quando tutti sono pronti!

(continua)

- 1) In Italia tutta la stampa reazionaria, dal «Giornale d'Italia» di Roma al «Corriere della Sera» di Milano han fatto grandi elogi del manifesto parigino. Quelli democratici poi, se ne son serviti per dire male degli anarchici italiani nel modo più stupido. Sappiamo che anche in Francia è avvenuta la stessa cosa.
- 2) P. Kropotkin: «La science moderne et l'anarchie» — p. 290.
- 3) «La Vie Ouvrière», revue, Parigi — Articoli: «La guerre anglo-allemande vue de Hollande» di Domela Nieuwenhuis (5 luglio 1911) — «L'approche de la guerre» di Merrheim (5 e 20 gennaio e 5-20 febbraio 1911). — Opuscolo «La guerre qui vient» di Delais (Edit. «La guerre sociale», Parigi).
- 4) P. Kropotkin: «La science moderne et l'anarchie». — Oggi esiste in ogni Stato una classe, o meglio una cricca, infinitamente più forte degli industriali, la quale, anch'essa, spinge alla guerra. E' l'alta finanza, ecc. — Pag. 292.

Amoralismo

Esiste un cosiddetto amoralismo-anarchico?

No: esistono però individui che si ritengono anarchici e praticano e sostengono l'amoralismo.

Del resto è semplice intuire che l'amoralismo non può essere giudicato come dottrina: vi sono limiti anche per il paradosso; al più possiamo ammettere che l'amoralismo sia un pretesto... a mal fare, con pretese dottrinarie.

All'atto pratico noi vediamo i cosiddetti amoralisti concedersi tutte le porcherie e le tristi azioni che rimproverano alla società borghese.

Con la scusa di negare una morale rancia ed antinaturale, artificiale, cioè, ed insinuata nell'interesse di alcune caste, essi non combattono in realtà che l'etica anarchica.

Perchè quella che di fatto esiste è una morale anarchica: il costrutto teorico dell'anarchismo, nelle sue premesse e nelle sue speranze, è essenzialmente morale.

Coloro che negano ciò, o sono dei mentecatti o persone di origine sospetta, e, nel caso più tollerabile, individui che pur parlando molto di anarchismo, mai han saputo dove sta di casa, avendo scambiato le proprie tendenze alla ribellione, o al gesto violento, per una dottrina di partito.

Giova anche ricordare che molti si professano amoralisti perchè non conoscono, il senso esatto della parola e credono professandosi tali, di dar prova d'intransigenza dottrinarie. Di questa illusione si giovano poi quelli che di fatto praticano l'amoralismo, per crearsi un seguito, una difesa, ed una giustificazione.

Noi non possiamo arrivare a capire la distinzione di quei tali quando accusano d'immorale un prete od un borghese per un'atto che poi ritengono meritorio compiere egli stessi e del quale magari si glorieranno anche, vantando il loro amoralismo a doppio fondo.

Noi riteniamo falsa, corruttrice, opprimente la morale dominante, nei suoi diversi aspetti, sociali, religiosi e giuridici.

A questa morale borghese e cristiana, noi ne opponiamo però un'altra basata sulla libertà e sulla solidarietà.

Gli amoralisti sono d'accordo con noi nel riconoscere che la morale oggi dominante è una morale propria per una società di grassatori, d'impostori, di tiranni e di sudicini... ma contro questa morale dominante sapete come si ribellano? Esagerando la pratica di quei precetti morali ed abbandonandosi ad atti che sono turpi ed infami... solo quando li pratica un borghese o un avversario.

Cosicché per questa incoscia, quando non lotta, gente diventa anarchismo militante vivere e pensare come il più cinico, il più spudorato, il più infame dei borghesi. Così assistiamo alle più curiose giustificazioni del furto sistematico, del ruffianesimo, del teppismo e d'ogni aspetto di degenerazione individuale e sociale. Il pedestrato sbracato non è più un malato, ma un eroe che si ribella alla castità religiosa; il compagno che accoglie in casa e che vi spoglia d'ogni cosa dopo aver tentato servirvi di vostra moglie o di vostra figlia, è un compagno energico, senza pregiudizi... Colui che non contento di truffare i com-

più, vi m... sp... loca.

Ed... viamo... dotata... possa affian... chismo si de... rubare, sfru... così come sfru... ingannano i bo... i loro soldati... noi... mo un'altra qualifica... confusione.

Ma l'anarchismo è ben... lo sanno tutti... anche gli... ed anche quelli che confon... amoralisti con gli anarchici, i... amoralisti del resto non sono una sp... cialità inquinatoria del nostro partito, ma abbondano in tutti i partiti. Solo che negli altri si tengono nell'ombra: nel nostro però fidando nella bontà, nella longanimità degli anarchici che in ogni fenomeno degenerativo vedono un'effetto di cause generali, la risultanza di un mondo che vogliono trasformare completamente, montano in cattedra e tengono circolo, non pregiudicando se stessi, ma disonorando l'ideale che danno ad intendere di voler propugnare e del quale si servono come mantello per coprire il contrabbando dei loro bassi istinti, della loro incoscienza, del loro vero e proprio amoralismo borghese e clericale.

Noi comprendiamo che gli uomini sono... uomini e per quanto anarchici soggetti alle contingenze dell'ambiente. Noi comprendiamo che la perfettibilità è l'aspirazione e che nel mondo in cui si vive è assai difficile mantenersi sempre ossequenti ad una stretta coerenza. Noi non ci consideriamo così puri, d'aver il diritto di accusare gli altri d'impurità...

La questione che qui solleviamo è ben diversa e assai più importante di quanto alcuni potrebbero supporre o vorrebbero lasciar sopporre.

Non si tratta d'inchiudere nessuno alla gogna o di sollevare diatribe personali.

Si tratta d'impedire una deviazione, una corruzione, una negazione teorica e di fatto delle dottrine oneste, sincere e morali — altamente morali — dell'anarchismo.

Ci hanno riferito che in pubbliche riunioni, avventatamente, si è detto che il procedere di alcuni individui e si sono specificati fatti, niente ha in sé di contraddittorio con l'anarchismo... anzi che quel procedere costituisce quasi una prova d'intransigenza.

Si è sancito così il diritto alla vita dell'amoralismo in seno alla collettività anarchica.

Ebbene: NO. Gli uomini possono mancare; le circostanze, il temperamento, una falsa valutazione del fatto sociale, può condurli ad agire come agiscono i borghesi — a praticare atti che considerano ripugnanti, autoritari, inumani, anti-anarchici quando praticati d'avversari o dalla borghesia — ma la necessità, il determinismo economico, la degenerazione, l'ignoranza, tutte le forze cieche e bestiali che insidiano lo sviluppo dell'uomo, mai varranno ad elevare a dottrina le sue manchevolezze, le sue debolezze, le sue ribalderie.

L'anarchismo è anzitutto un problema di volontà; — di volontà cosciente che reagisce costantemente all'influsso degli ambienti sociali, della tabe ereditaria, delle tradizioni, dei costumi preesistenti, delle menzogne sociali, delle dottrine di dominio, di frode, di spogliazione che reggono l'attuale società...

Ed il nostro modesto sforzo di giornalisti anarchici non tende che allo sviluppo di queste volontà...

Ma la questione da noi oggi sollevata, che va oltre le debolezze e le colpe degli individui, non è tale da potere essere risolta in un breve articolo, ed a risolverla non pretendiamo una sufficienza che non possediamo. Apriamo perciò le colonne del giornale a tutti coloro che sull'amoralismo — inteso come assenza d'ogni morale — vogliono interloquire. Le apriamo anche a coloro che volessero difenderlo...

Vi sono problemi che affrontati e sviscerati in tempo evitano danni gravissimi...

L'amoralismo — che a noi ripugna — è sulla piattaforma della critica.

Noi lo repelliamo. Ma se vi è alcuno che in buona, o in mala fede, desidera difenderlo, prenda la parola e ne tessa l'apologia... Però abbia ognuno il coraggio delle proprie opinioni dato che l'amoralismo possa essere valutato un'opinione.

La Vissuta Guerra Sociale

...siamo ancora lontani dalla meta: ripetiamo che molti non ci han compreso... ma non vuol dire; finchè non ci verrà meno l'appoggio di tanti e tanti buoni amici, sparsi un po' dovunque, noi continueremo a lavorare per quello che è il nostro sogno, la nostra speranza e che vogliamo sia la nostra realtà: il costituirsi, qui nel Brasile, di un partito anarchico, che viva di vita propria.

Ma dicendo partito noi non vogliamo dire reggimento; non vogliamo dire congregazione. Usiamo l'espressione nel senso lato. Non saremmo anarchici se non fossimo per l'autonomia. L'organizzazione da noi vagheggiata non riconosce altri legami che quelli stabiliti da una intesa spontanea. Vive, muore e si rinnova secondo le necessità. Ci battiamo contro la fossilizzazione e contro l'accentramento; cioè, contro l'inerzia e l'ubbidienza.

L'opera nostra s'è svolta modesta, ma tenace, attraverso mille insidie, lottando giorno per giorno.

Il giornale mantenuto dall'obolo dei lavoratori ha avuto e continua ad avere vita stentata. Ma noi non disperiamo. Più volte ci siamo veduti nel punto di doverne sospendere le pubblicazioni, ma pronte, mani fraterne, si sono tese ad aiutarci.

Andremo avanti... non disperiamo del domani. Ma se pur dovessimo ritirarci dalla lotta, niente rimpiangeremo, sicuri che l'opera nostra non s'è svolta invano.

E qui non ci resta che chiedere a coloro che fino ad oggi ci hanno accompagnati, di restare ancora con noi, al fianco nostro; di aiutarci a superare le difficoltà che sempre si rinnovano.

La mano che ci hanno tesa ieri, ce la stendiamo ancora.

Abbiamo l'illusione di giovare alla causa dell'anarchismo e questa illusione ci rende forti nel chiedere... poichè non chiediamo per noi. Chiediamo per il giornale.

E chiediamo a quelli che nell'utilità del giornale credono.

Agli altri non domandiamo che un giudizio spassionato ed una critica onesta.

Noi non lanciamo sconquicche ed insulti a quelli che non sono con noi, per l'iniziativa nostra. Facciamo altrettanto gli altri, se hanno compreso di fatto cosa sia l'anarchismo militante.

In ogni caso, vivino sicuri, che mai arriveranno a costringerci a raccogliere il pettegolezzo delle anime piccole che vivono di piccole cose.

E ci sia qui permesso esternare la nostra gratitudine a tutti quei compagni che nella compilazione e nella diffusione del giornale ci furono di aiuto e specialmente al compagno Baccioni che nei primi mesi di vita del giornale lo sostenne con l'operosità sua, e poi al compagno Florentino, tenace lottatore. Prima l'uno, poi l'altro, stretti dalle necessità della vita, dovendo provvedere un pane alle loro famiglie, pur restando con noi in comunione spirituale, furono obbligati ad abbandonarci.

Ed a proposito del compagno Florentino, crediamo non superfluo ricordare qui, che, avversari poco leali, tentarono colpire, calunniando esso, con infame accusa, anche il giornale.

L'insidia venne però facilmente sventata e l'onesta politica del compagno Florentino che ci auguriamo di riavere, prima o poi, con noi, fu confermata dal plebiscito di stima da parte di quanti lo conobbero nella sua vita di propagandista, sincero e onesto anche nelle sue intemperanze di linguaggio, verso avversari che in nessun luogo e in nessun tempo verso gli anarchici usarono di tolleranza e di cortesia per avere diritto a reclamare un diverso trattamento.

L'incidente lamentevole ci obbligò ad una breve pausa nell'opera nostra di propaganda, rubandoci spazio per una polemica in ogni caso dannosa e specie nell'ora presente.

Ma il tacere sarebbe stata viltà e tacito consenso con l'azione dei diffamatori.

Che però di quell'incidente non spettava a noi la colpa e che nelle repliche ci assisteva il buon diritto, lo prova il fatto che in tutto quel periodo di tempo solo tre devoluzioni di giornale si verificarono, mentre la nostra tiratura dalle 1800 copie saliva a 2500.

Passeremo adesso a dare scarico delle somme ricevute e dell'impiogo fattone risalendo all'ultimo bilancio pubblicato.

L'entrata fino al 1° Gennaio con le sottoscrizioni che pubblichiamo in questo numero, danno un totale di 3.306\$200.

Ma in queste entrate figurano anche 400\$000 che bisognerà accrescere al "deficit" poichè ci furono prestati in un momento difficile, dal Comitato della Scuola Moderna.

Questo prestito sollevò obiezioni da parte di alcuni compagni, i quali ritennero che quello non era un impiego consentito dal programma della Scuola Moderna per la quale quel denaro fu raccolto. Noi avremmo compresa simile obiezione se avanzata da massoni o da socialisti; in bocca di anarchici la trovammo e la troviamo un po'... straordinaria. Poichè l'opera di Ferrer non era opera strettamente educazionista ed il denaro qui raccolto, doveva essere destinato per continuare, qui, l'opera di Ferrer. Queste cose si dissero francamente allora a tutti. Del resto noi ci proponiamo restituire quel denaro e siamo certi di poterlo, un po' alla volta, riuscire.

Serva questa nostra dichiarazione a calmare le ire di tre o quattro compagni che non han saputo trovare altro mezzo, altro pretesto più logico, per testimoniare il loro dissenso con l'opera nostra, che loro sembra inutile e vana.

E poichè così credono facciano essi meglio: noi c'incliniamo alla critica, ma però a quella della gente che opera... Siamo disposti anche a riconoscere le nostre manchevolezze, ma non però a curvare alla volontà di coloro che criticano tutto e tutti e che vivono persuasi che la missione del perfetto anarchico sia quella di ostacolare ogni e qualunque iniziativa di propaganda... niente opponendovi di meglio.

Resoconto finanziario

Sebbene l'ultimo bilancio pubblicato risalga al num. 22, di questo non contiene le spese di spedizione, ecc., come non contiene altre spese e pagamenti e liquidazioni amministrative compiute in quei giorni, e che figurano nelle uscite che oggi pubblichiamo; — ma poichè la nuova gestione amministrativa va calcolata a cominciare dal num. 23, calcoleremo provvisoriamente come addebitate, dette spese, al bilancio ultimo, avendo così per i primi 22 numeri del giornale — tiratura oscillante tra le 1800 e le 2000 copie — un'uscita complessiva di 5.117\$300 (spese di redazione comprese fino al num. 20, dopo il quale anche tale spesa venne soppressa), dando così una media di poco più di . . . 232\$000 per numero; considerandosi però che allora il costo del giornale era appena di 135\$000; che vi furono quattro numeri che costarono, poichè di formato ridotto, appena 110\$000 che si ebbe un solo numero unico, ed un supplemento.

Dopo il num. 22 si accentua il rincaro della carta, mentre si manifesta un progressivo aumento di tiratura che prima di 200 copie sale subito alle 500. Ma non ostante che in breve tempo il giornale salga al costo tipografico di 150\$000 per numero, non ostante l'accessivo accrescersi delle spese postali (solo per 100 copie, che spediamo all'estero spendiamo 5\$000 per numero); non ostante i numeri doppi ed i manifesti ripetutamente pubblicati e le spese di corrispondenza per diverse iniziative di propaganda delle quali il giornale s'è fatto veicolo e non ostante lunghi viaggi per conferenze nell'interno dello Stato, il costo del giornale, in media, s'è mantenuto sotto i 228\$000 per numero, potendosi così realizzare una lieve economia, malgrado le tante spese aumentate.

Queste considerazioni basate sulle cifre, siamo obbligati ad esporle per neutralizzare le insinuazioni di qualche malevolo che vorrebbe far credere che la cassa del giornale sia un pozzo senza fondo.

Ma per rendere più chiara ancora la nostra esposizione, daremo qui un riassuntivo specchio delle uscite mettendo i libri di amministrazione a disposizione di chiunque voglia consultarli. E forse il consultarli non farebbe male a quei malevoli di cui sopra; poichè potrebbero riscontrarvi delle pendenze amministrative per somme pubblicate, ma non ricevute integralmente e che noi abbiamo dato come liquidate.

Ed ecco il resoconto delle uscite dall'ultimo bilancio a tutto il num. 36:

PASSIVO

STAMPA	13 numeri del giornale, un numero doppio, un supplemento	2:280\$000
	3 manifesti piccoli, tre manifesti grandi	76\$000
	Bollettari e schede	24\$000
		2:380\$000

SPESE DI REDAZIONE

Giornali quotidiani, esteri e nazionali, acquisto di libri opuscoli e riviste, inchiostro, tram

e piccole spese...	54\$000
POSTA	
15 numeri, supplemento e numero unico compresi	105\$000
Spedizione estero	52\$000
Corrispondenza	25\$000
Spedizione manifesti	18\$800
Cartoline postali	10\$000
	210\$800

VIAGGI DI PROPAGANDA e SCONTO RISCOUOTITORI

Viaggi sull'Araraquense, Paulista Sorocabana, Itana Bragantina, escursioni a Campinas, Jundiary, S. Bernardo, S. Gaetano, Ribeirão Pires	208\$900
Indennità di viaggio e sconto ai riscuotitori	203\$000
Telegrammi, manifestini per conferenze e piccole spese	9\$000
	420\$900

DIVERSE

Registri, pianta città, timbri, libretti	14\$000
Casella postale	14\$000
Affitto sala «Italia Fausta»	20\$000
Spago	18\$000
Sconto spese postali	22\$600
Piccole spese, ragazzi ecc.	10\$000
Acquisto di opuscoli	21\$200
	119\$800

RIASSUNTO

Stampa	2:380\$000
Redazione	54\$000
Posta	210\$800
Viaggi e indennità	420\$900
Diverse	119\$800
Totale generale	3:818\$500

Aggiungendo adunque a questo totale il deficit a tutto il num. 22 da riportarsi che è di 283\$400, più i 400 mil reis avuti in prestito dal C. P. S. M. abbiamo contro un attivo di 3:306\$900 una passività di 3:868\$500; cioè, un deficit di 562\$700, non mettendo nel conto il presente numero ed altre spese: DEFICIT non lieve che raccomandiamo all'attenzione dei critici di cui sopra perchè ne facciamo motivo di incitamento a liete considerazioni.

Noi... non ostante così rilevante deficit che le spese di questo numero portano oltre gli 800\$00 restiamo però al nostro posto, fiduciosi dell'aiuto dei compagni che hanno il cervello in sesto e vi restiamo perchè questo è campo di lotta proficuo e non giostra di critica sterile.

Abbiamo detto ed esposto quanto avevamo l'obbligo verso noi stessi e verso i compagni che sono con noi, di dire e di esporre e se ad essi, non ad ignoti, l'opera nostra non soddisfa, parlino chiaro e facciano meglio.

Per il gruppo Editore di «GUERRA SOCIALE»

- Gigi Damiani
- Francesco Cianci
- Rafaële Esteve
- Fiero Alfieri
- Edmondo Colli

Softoscrizioni e abbonamenti

SÃO PAULO

Tonso 5\$; Giov. Binazzi 2\$; Giuseppe Casarini 4\$; Adelino Pinho 2\$; Ernesto Gattai 5\$; José Moreno 1\$; Remo Ferrari 1\$500; Vincenzo Guastella (quota del prestito) 10\$; E Spolaore 3\$; Orellana 1\$; F. Garcea 6\$; Paolo Zamboni 10\$; (quota del prestito); Prof. Ziliani 2\$; Claudio Fazioni 3\$; Enrico Pellegrini 5\$; Vendita avulsa 1\$200; Cesare Bellenghini 5\$; totale 66\$700

PIRACICABA

Opuscoli venduti 5\$000

SÃO PAULO

Prestito fatto in Novembre dal C. P. S. M. 400\$000

SÃO PAULO

Per biglietti della penultima festa 7\$500

RIBEIRÃO PIRES

V. Tedesco 5\$; Giov. Carpinelli 5\$; Luciano Gordo 2\$; Antonio Giuliano 1\$; A. Zanella 1\$; totale 14\$000

TURVO e D'INTORNI

Luigi Cavinato 5\$; Ludovico Cavinato 3\$; Domenico Pincelli 5\$; Angelo Pedroni 5\$; Ant. Diani 2\$; Innocenzo Conti 5\$; Ern. Contini 2\$; Ragadali Anf. 5\$; totale 16\$000

TURVO

Pinotti Antonio 5\$; Vittorio Tonetti 5\$; totale 10\$000

TAQUARITINGA

Nicola Scalise 5\$000

BAURU'

Beneficio festiccioala, a mezzo Resta 25\$000

DOBRADA

D. Maccari 5\$; L. Crespi 3\$; Fsc. Tura 2\$; A. Marzocchi 2\$; D. Crespi 3\$; totale 15\$000

SANT'ADELIA

João Borges da Silva 5\$000

PIRACICABA

A. Rossi 5\$; Contribuição do Centro Libertario 9\$; totale 14\$000

RIBEIRÃO PRETO

G. Angelini 5\$; Luigi Gandolfi (Monte Azul) 5\$; Pietro Pontin 3\$; Daniele Ferrante 2\$; Severino Amprini; 2\$; G. Pardini 1\$; totale 18\$000

DESCALVADO

Pedro Zago 5\$; P. Z. 2\$; totale 7\$000

LAPA

União Libertaria da Lapa 5\$000

RIBEIRÃO CLARO

Aristide de Marchi 5\$; Gio. Clivati 5\$; Adelelmo Piva 5\$; totale 15\$000

TOTALE GENERALE

3:306\$200

B. B. — Questa somma comprende il denaro pervenutoci fino a tutto il Dicembre 1916, dopo l'ultimo bilancio pubblicato.

Novo stato di cose

I giornali del 20 dicembre hanno pubblicato il seguente telegramma da Roma:

«ROMA, 19 — I giornali constatano che le quotidiane manifestazioni di simpatia fatte dal Vaticano in favore della Francia, dimostrano l'esistenza di un nuovo stato di cose tra la Santa Sede e la «Repubblica».

Commenti? Manco per sogno. Noi ci congratuliamo, invece, col Grand' Oriente... autonomo e con la democrazia franco-italiana, per il nuovo stato di cose, che con la loro complicità, va maturando.

Non c'è che dire; le promesse dell'interventismo che voleva essere sovversivo fruttificano che è un piacere...

Verso... l'egemonia clericale, affiancata dalla generosa Inghilterra e dalla liberale Russia, le grandi nazioni che lottano contro il militarismo... prussiano, marciano, forti di armi e... di discorsi, alla conquista del sole del... Medio Evo.

Socialismo Filfa...

Quando en mis primeros años de conocer las ideas oía hablar de socialismo, parecime que no pudiese haber otro ideal que fuese capaz de salvar a la Humanidad del farrapo en que está sumida.

Pasando el tiempo, y con ello la realidad de las cosas, he visto con sumo placer la aparición de otro nuevo socialismo que es el que sirve de epigrafe a este artículo.

El primero, o sea el socialismo por mi amado y propagado, es el socialismo en toda la extensión de la palabra; es decir, la socialización de la tierra, de los instrumentos del trabajo, o sea la abolición de la propiedad privada y, por consiguiente, la igualdad económica para todos los seres.

Tan bella idea se me figura un hermoso día primaveral, lleno de esperanza y de ilusiones para los que nada poseemos.

En cambio el socialismo Marxista, o sea el socialismo de Estado, se me figura un día crudo, horrible, sin esperanza ninguna para los oprimidos.

Y digo sin esperanza, porque cuando veo socialistas ocupando ministerios, y codeándose con reyes y emperadores, tengo dolor de que el pueblo y digo entre mí, «si ese pueblo espera su emancipación por intermedio de estos nuevos mesías, puede esperar sentado, porque de pie se vá a cansar».

Porque hoy el socialismo parlamentario no es otra cosa que una nueva forma política que ofrece más probabilidades de pescar un acta, después una poltrona, y luego... ¿que? ¡pues si te he visto no me acuerdo!

Cuando se ha visto el *desinterés* y *abnegación* de estos sátrapas — algunos mueren defendiendo la causa del pueblo — ha sido en ocasión del conflicto europeo; ¡la guerra nos ha enseñado tantas cosas! Nos ha mostrado que lo que parecía abnegación, era maldad; lo que parecía altruismo, era hipocresía y, por último, lo que nos parecía revolucionarismo, era santismo.

Basta dirigir nuestra vista hacia el viejo continente y ver por ejemplo la actuación de los socialistas de Estado.

Vemos por ejemplo a Briand, jefe del gabinete francés, sacrificándose por sus conciudadanos, desde la poltrona presidencial; dictando leyes y llegando a decir en cierta ocasión en plena Cámara de los Diputados, con motivo de aquella famosa huelga ferroviaria, «que él estaba dispuesto a saltar hasta por encima de la ley, con tal de ahogar el movimiento revolucionario».

rio. ¡Bueno, pero en aquella época no era enemigo del kaiser!

Vemos a Vandervelde, jefe del socialismo belga, ocupando la poltrona del Ministerio de Estado, y defendiendo desde el Havre la invasión prusiana. ¡Oh, paradojas de la vida! Vemos a nuestros patricios los socialistas españoles, traicionando huelgas y haciendo fracasar los movimientos revolucionarios en Bilbao, Barcelona y otras ciudades.

Y, por último, tenemos al héroe entre los héroes, al martir del socialismo contemporáneo, al Santo del Calendario moderno-político-social, — a Cesáre Battisti, que allá en las trincheras dió su vida en homenaje al Molok moderno, defendiendo los intereses del pueblo. ¡Si, compañeros, ya lo sabeis! El interés de los proletarios está en la guerra fratricida, en el exterminio de la Humanidad.

Las palabras Fraternidad, Amor Abnegación, todas las bellas concepciones que forman la moral del individuo, para estas gentes se reducen a coger una carabina y asesinar aquel otro infeliz que tuvo la desgracia de nacer allen de la frontera.

Ante tamañlo absurdo, ante tan grande monstruosidad mi ser todo se agita, y dirigiéndome a todos los que sufren, les pregunto: ¿no habrá en este mar agitado y borrascoso una tabla de salvación que nos conduzca a puerto seguro? Tras breve meditación, la tabla salvadora aparece.

¡Y es tan bella como un sol primaveral! Aparece la idea Anarquista, que aunque muchos hayan tratado de mancharla, sigue su marcha triunfante y serena hacia la cumbre donde solo llegan las águilas.

Si, compañeros, propaguemos por todos los medios nuestra sublime idea, derrumbemos todos los ídolos, sean políticos o religiosos, y cuando alguno de estos vividores os venga a pedir vuestro apoyo para representar la farsa electoral, o hablaros de patria, aplicad un buen puntapié en el trasero y decidle: ¡con la música a otra parte!

Nuestro interés está en el estudio, en la solidaridad entre todos los trabajadores, sin distinción de fronteras, en no hacer caso de ningún caimán, llámese Briand, Pablo Iglesias o Vandervelde, ni en adorar a ningún San Battisti.

F. Aroca

Quelli che combattono

Mentre gli eroi del retrofante si accaniscono sempre più, certamente per favorire gli interessi di tutti quegli industriali che per la guerra arricchiscono, in una insensata, bestiale propaganda di odi, quelli che combattono, quelli che subiscono la fatalità della guerra, continuano a sentirsi fratelli, malgrado tutto.

L'Avanti! di Milano riporta e riassume da un giornale svizzero una breve, semplice, ma eloquente notizia che dovrebbe indurre a riflettere molta gente suggestionata dalla rumorosa retorica nazionalista.

Sentite.

«A Kanderseg (cantone di Berna) narra La «Sentinella di Chauv de Fonds» — presso la stazione ferroviaria, v'è una bottega di barbiere di proprietà di un suddito di Guglielmo II. Avendo dovuto il figaro tedesco partire per la guerra, egli affidò la propria bottega ad un internato francese, coll'obbligo di provvedere con parte parte degli utili alla sua famiglia.

Così — continua la Sentinella — questi due uomini che nella battaglia si sarebbero inflittati reciprocamente, hanno concluso d'amore e d'accordo un amichevole contratto, mediante il quale l'uno consente a lasciare i propri beni in custodia di un nemico e l'altro s'impegna ad amministrarli come un buon padre di famiglia ed a versare i benefici alla moglie del richiamato!

I commercianti di Rio, e quelli di Santos e quelli di altre città in subbuglio, pur avendo concorso nel fondare l'attuale agitazione contro le nuove tasse, con arti palesi e nascoste, continuano a scaricare la colpa dei tumulti accaduti, addosso al popolo.

Loro sono incapaci di sentirsi d'insubordinazione: loro sono pronti a difendere lo Stato se questi è attaccato dai lavoratori!

Quei commercianti sono bugiardi a metà.

Essi vogliono i disordini, ma non le responsabilità del tumulto.

Essi sono contro lo Stat se questi lede i loro interessi troppo a fondo; ma in ogni caso sono contro il popolo.

Una rivoluzione popolare li spaventa più dell'esorbitanti tasse delle quali

poi si scaricheranno rincarando le merci da loro vendute.

Può darsi che la loro agitazione sia anche tutta pro-forma. Che sia un pretesto per giustificare la quotidiana grassazione.

Il governo è ladro, ma i commercianti sono ladri anch'essi. Vi è un malinteso tra loro e perciò si mostrano i denti.

Ma di fronte al pericolo comune si ricorderanno che tra ladri bisogna darsi una mano.

Apra perciò gli occhi il popolo, li aprino i lavoratori.

Se la lotta è fatale, imposta dalle circostanze, l'affrontino di buon'animo; ma per conto proprio.

Il Bollettino dell'Alleanza Anarchica

Spesso ci chiedono: ebbene, cosa fa l'Alleanza Anarchica?

Questa domanda così semplice ed anche così imperativa rivela... che non ci siamo capiti e che si naviga ancora nell'antico errore di supporre un'organizzazione accentrata ed autoritaria.

Non si è capito che per sé stessa l'ALLEANZA è una cosa astratta: essa vive se i gruppi che la compongono vivono e si agitano.

La commissione di corrispondenza, non è che un organo intermediario; non può essere di più, se vogliamo restare nella coerenza anarchica.

Quello che può fare la commissione è ritenersi un gruppo aderente e come tale proporre ai gruppi questa o quella iniziativa che accettata lega solo i gruppi che l'accettano.

E così ha fatto la Commissione per il manifesto in corso di stampa.

Ora, se coloro che ci chiedono con insistenza e con... impertinenza: cosa fa l'ALLEANZA, appartengono ad un gruppo che ha aderito, o vuole aderire ad essa... lamentando l'inerzia apparente o reale dei gruppi autonomi che l'Alleanza compongono, hanno qualche cosa da proporre agli altri ed anche a sé stessi, si rivolgano direttamente, o per il tramite della Commissione, ai gruppi ed agli individui aderenti; facciamo, cioè, quello che la Commissione ha fatto per il manifesto d'imminente distribuzione.

Con le lamentele, le ironie, e le critiche a vanvera si ottiene tanto e quanto come niente facendo; anzi si fa peggio, si genera lo sconforto e si provocano dissidi che goveranno a tutti fuori che agli anarchici stessi. Abbiamo parlato chiaro? ... O si fingerà di non capire per continuare in uno spreco di parole improduttive?

Ed a proposito del manifesto ricordiamo ai gruppi che concordano con tale iniziativa, la necessità d'invitare presto la loro adesione... finanziaria; quella morale basta a noi, ma non basta a pagare i tipografi.

Del manifesto dell'Alleanza che sarà una criteriosa dichiarazione di principi e di una forte pagina di critica sociale in rapporto all'ambiente in cui viviamo ed alle tradizioni locali, perchè se ne possa ottenere un risultato efficace, bisogna farne una distribuzione larghissima, di più decine di migliaia; bisogna farlo penetrare dovunque. Vi saranno perciò anche ingenti spese postali.

Ora, le somme fino ad oggi pervenuteci non consentono molto...

Alla Commissione è pervenuta anche quest'altra adesione locale:

«O Grupo «Os Semeadores» em reunião effectuada no dia 12 de Dezembro, resolveu por unanimidade aderir á liga anarquista e auxiliar a dita entidade, para a publicação do manifesto anunciado, com a quantia de 5\$000.

Saúde e solidariedade

O Secretario»

Da Jundiaby (colonia) il gruppo anarchico ha inviata la propria adesione unita al contributo di 2\$000.

CORREIO DA ALIANÇA

GUARIROBA — Per errore di stampa nel passato numero di «Guerra Sociale» venne pubblicato il vostro contributo come di 5\$000 mentre invece è di 15\$000.

Pur non avendo pretese letterarie, che l'Università da noi frequentata è stata la strada, non possiamo a meno di lamentare l'abbondanza di strafalcioni dai quali il nostro giornale spesso, esce infortunato. Scriviamo in fretta e spesso la revisione è trascurata. I tipografi poi spesso ci danno una mano... cosicché lasciamo all'intelligenza dei nostri lettori supplire e rimediare alle deficienze grammaticali ed agli svarioni che ci sfuggono.

In questo numero, per esempio, nell'articolo sull'amoralismo laddove si legge «egli stessi», si dovrebbe leggere invece «costituiti».

Altri errori minori sono sparsi qua e là.

Il totale delle uscite va pure così rettificato: 3:185\$500

Gli scherzi dell'operismo

In Milano nei primi giorni del Dicembre scorso, gli addetti all'arte tipografica si posero in sciopero per la negata indennità di caro viveri.

Non ostante la guerra e le chiasse patriottiche il proletariato italiano non dimentica che appunto per il patriottismo e la guerra, anche laddove non manca il lavoro, è ridotto agli steccoli, data la appropriazione che corre tra i salari ed il costo dei generi di prima necessità.

Dunque come gli operai di altre categorie, i tipografi di Milano avevano chiesto agli industriali una indennità, promessa, ma poi frustrata, di caro viveri, e di fronte al reciso rifiuto di quelli, risolvevano di dichiarare lo sciopero generale, effetto primo del quale doveva essere la sospensione delle pubblicazioni di ogni giornale quotidiano e che raggiunto doveva influire ad indurre gli industriali della stampa ad una soluzione favorevole agli scioperanti.

Ed infatti lo sciopero generale dei tipografi milanesi, cominciatosi cinque o sei giorni, ebbe per risultato far sospendere le pubblicazioni di... un solo giornale: l'Avanti!, l'unico che degli scioperanti avrebbe potuto sostenere le ragioni e di andarvi, o contro il quale lo sciopero non aveva ragione di essere, perchè quel giornale aveva accolto le domande dei tipografi avanti che lo sciopero venisse dichiarato.

Quelli che si pubblicarono, con personale avventizio, furono però tutti i quotidiani d'indole borghese ed avversari agli operai, i quali sconfitti ritornarono al lavoro.

Indubbiamente l'Avanti! avrebbe potuto fare come gli altri quotidiani; ma conveniamo che il suo agire in questo caso non sarebbe stato onesto.

Ma resta il fatto che gli operai coscienti in sciopero, in oianti a paralizzare la pubblicazione dei giornali borghesi, riuscivano a sopprimere l'unico quotidiano di parte loro, negandogli con successive deliberazioni i tipografi necessari...

E questo fatto assume una importanza tutta particolare dovuto alle circostanze speciali del momento. Con la sospensione delle pubblicazioni dell'Avanti! venne «sabotata» la grande dimostrazione nazionale pro Carlo Tresca che quel giornale preparava, e mentre i deputati socialisti agitavano la questione della pace, si toglieva a quelli l'appoggio del quotidiano che doveva volgarizzare la mozione che quei deputati avrebbero svolta in Parlamento.

E' naturale che noi non condividiamo i metodi socialisti, ed è evidente il dissenso anche in quanto possa riferirsi ad un'azione parlamentare propria...

Queste nostre considerazioni però, non escludono, come nella coscienza del proletariato cosciente... la coscienza vi sia per ampollosità rettorica.

Il rigidismo sindacale ventruiuolo è destinato a rendere assai spesso rilevanti servizi alla borghesia ed ai governi, stroncando, magari senza volerlo, agitazioni politiche, di fronte alle quali, i bisogni di una categoria, per quanto legittimi, rappresentano ben misera cosa.

COSAS

El que lea la prensa diaria, y lea con ojo avizor, sin prejuicios de partido ni prevenciones sectaristas, podrá deducir facilmente hasta donde llega el afán de defender los intereses creados que tienen los hombres encargados de administrar justicia. Cada paso es un trapasé y aun que se vistan de león les esoma la oreja de burro.

Los guardadores de la diosa Themis encierran a su ídolo en un cuarto oscuro, y se lanzan de francache-la por esos mundos de perdición adelante, encargándose de ser los más preciosos vehículos de disgregación que tiene el régimen, esto es, que de baluarte, sostén y apoyo se convierten en la piqueta demofledora o en la gota de agua que al través de los siglos perfora la roca.

Nosotros podríamos constatar — y podríamos, aseverarlo en números — como proceden estos señores, incumbidos por la sociedad de salvaguardarla de los peligros que la amenazan, que aplica años de presidio al que ha delinquido, y los aplican con una frialdad metálica que espanta.

Se han familiarizado de tal manera con ese ambiente de perversión, que ejercen con la mayor facilidad ese oficio que consiste en hacer sufrir a los otros, y viven lo más campan-tes y salisfechos pensando que hacen una obra benemérita por la cual la

sociedad les ha de quedar eternamente agradecida.

Y en la práctica de su oficio hacen distinciones curiosas, distinciones que, sin ellos imaginarlo, nos señalan el verdadero fondo vulnerable de la sociedad burguesa, la llaga cancerosa que da vida al microbio de la explotación, verdadera causa generatriz de todos los males sociales: la propiedad privada.

Nos demuestran con su parcialidad el lado que hay que atacar con más ahúco, porque representa la piedra angular o el centro de gravitación de un sistema, alrededor del cual giran todo el conjunto informe de prejuicios y obstáculos que se oponen a que llegue la consecución de una era de justicia verdadera.

Le defienden en todos los terrenos de la misma manera, partiendo del mismo principio de defender a todo trance la propiedad. Desde la dirección de sus industrias, comercios, bancos, o desde el tribunal ejerciendo de jueces y jurados nos muestran la simpática predilección por el machito de la riqueza defendiendo a dentelladas, como perro rabioso, la conservación de los privilegios que les dan la supremacía en el convivir social. No de otra manera se justifica la parcialidad manifiesta en el aplicar las sentencias, distinguiéndose en ferocidad cuando se trata de reprimir los delitos contra la propiedad.

A un ladrón no se le admiten atenuantes — admitiendo que el ladrón sea pobre y robe en pequeña escala —, mientras que al que mata se le facilitan todos los vericuetos de la ley para que pueda escaparse con la menor pena posible. Y esto aceptando que no haya jueces prevaricadores que del código hagan mangas y capirotos, que instruyan procesos de acuerdo con los regalos que les haga el procesado, ni jurados venales que se subasten al mejor postor o se dejen influenciar por amistades interesadas.

El ladrón es siempre condenado. El que mata puede escapar muchas veces de ir a la carcel.

Se considera más grave el sustraer un billete de banco que el eliminar la vida de un hombre. El robo de una gallina o de un pan, motivado en algunas ocasiones por la necesidad, es de más importancia que el mandar un semejante al cementerio. Se condena el delito, no por el delito mismo, sino por lo que representa en la valorización de las instituciones sociales.

Un interés de clase guía las intenciones de los interpretadores de la justicia. No hay más verdad que la convencional verdad burguesa, ni moral más verdadera que aquella que pone a salvo la bolsa de los bandidos encumbrados, contra los ataques de un segundo. Cualquier medio es bueno, con tal de que él ponga una valla entre los que lo tienen todo y los que no tienen nada.

Se pretende afianzar y defender la propiedad contra nuevos detentadores. — Y decimos detentadores, porque nosotros estamos muy lejos de dar nuestra conformidad a la opinión favorable que de los ladrones se forman algunos de nuestro campo, que pervierten así el verdadero sentido moral de las ideas que proclamamos.

Estamos de acuerdo con la expropiación saludable y benéfica que devuelve a la colectividad lo que le ha sido usurpado, y también con aquel robo que es hijo directo de una apremiante necesidad de la vida; pero no, de ninguna manera, con el robo que pasa de una mano a otra la propiedad privada, dejando siempre en pie la causa de todas las injusticias sociales.

No se soluciona nada con que se le saque a uno para que quede con otro. Lo primordial es integrar a la comunidad aquello que de derecho le pertenece.

No por eso justificamos la condena de los ladrones, ni nos gustaría que los llamados asesinos fuesen sentenciados. Unos y otros son consecuencia ineludible de una organización social donde existe la más irritante desigualdad. Son el producto morboso de una pésima educación, donde prima, como en todo, el favoritismo y el interés de casta. Son el lastre que la sociedad lleva a cuestas como carga y que representa la condenación de los males que acarrea a cada paso.

La sociedad capitalista engendra en su seno los propios males que acaban con ella, da vida a los elementos disolventes que con su práctica tienden a desmoralizarla, alimenta inconscientemente los males que le darán el traste. Y no puede ser de otra manera, porque la sociedad, como está constituida, no tiene raíces de perdurabilidad eterna, ya que se basa en el sufrimiento de unos para proporcionar el bienestar a los otros, a los que, nada haciendo para hacer

fla... Nos... evidente... ca el verdau... la sociedad...

Y es hacia... teros, que no... marcada prefer... la propaganda... tituye el principal... de la burguesía, co... dirigir nuestros tiros...

Demoliendo prejuicio... zando a la sociedad, y... ciencias y cultivando... que sean útiles para el porv... para nuestra causa será más prana... y de resultados más provechosos... hacer esa propaganda de color roj... subido, propia de jacobinos y dema... gogos, de impacientes ignorantes y neurasténicos desenfrenados.

No clamamos por las especializa... ciones, que aborrecemos. Gustamos de la lucha a base múltiple, porque ella nos parece que corresponde con más eficacia a la visión ordenada del conjunto que de las cosas nos formamos. Queremos que subsista ese lazo de unión que ligue fuertemente las diversas interpretaciones, con diferentes procedimientos, siempre que ellos se ajusten al único fondo moral que debe informar nuestros actos.

La propiedad, como elemento primordial de desarmonía social, debe ser combatida con preferencia porque cuando sus detentadores, jueces, jurados, comerciantes, curas, militares y todo el montón de poderosos bandidos la defienden, por algo será, porque reconocen que ella es el verdadero sustentáculo de la sociedad actual.

X

BALANCETE DO CENTRO LIBERTARIO

(Desde o dia 18 de Novembro até o dia 18 de Dezembro.)

ENTRADAS mensalidades pagas . . . 37\$000

DESPEZAS Alugel da séde, do mez de Novembro . . . 55\$000 Luz . . . 8\$000 Chaves . . . 4\$000 67\$000

RESUMO Entradas . . . 37\$000 Sahidas . . . 67\$000 Deficit . . . 30\$000

Corrispondenze

TAQUARITINGA

Nella Fazenda Crespi, per iniziativa delle Scuole Moderne, dirette dai compagni Gardenghi e Ragadali, si è costituito il Gruppo Filodrammatico Francisco Ferrer, con l'adesione di 35 compagni, i quali hanno fatto fronte alle prime spese di impianto con un versamento di Rs. 5.000 per ognuno rimborsabili volta per volta con biglietti d'ingresso alle singole rappresentazioni.

La prima recita è stata fatta sabato scorso 30 dicembre con un concorso così numeroso, da sorpassare le speranze degli stessi promotori.

Furono rappresentati: «Il Maestro», bozzetto drammatico di attualità per questi ambienti — «Il Canticò dei Canticò» ed una farsa che chiuse, umoristicamente la serata.

Prima delle recite il compagno Astolfoni in un discorso smagliante, descrisse l'importanza del teatro popolare e gli scopi di cultura sociale e moderna che esso si propone e tratteggiò le immense difficoltà in mezzo alle quali è sorto e si è imposto a poco a poco ad ogni classe sociale; attentamente ascoltato dal pubblico numerosissimo che lo ha infine fragorosamente applaudito.

Questa prima recita ha addimosttrato nei nostri lavoratori, improvvisatisi artisti drammatici, doti ed attitudini sufficientemente buone e se queste saranno coltivate, ci sarà possibile di dare rappresentazioni bastantemente corrette ed interpretazioni relativamente giuste.

Sabato, 13 corrente, verrà rappresentato «Senza Patria», del Gori.

Per ora sono allo studio: «La Macchia di sangue» e «Sangue fecondo».



Mezzi di propaganda reciprocamente complementari

mente, falar á grande massa anonyma do povo, a essa massa propulsora de todas as grandes coisas e victima eterna das injustiças, das mentiras, dos embustes, dos despotismos de todos os tempos.

Somos anarchistas e julgamos que só uma transformação libertaria, só uma reorganização social sobre principios anarchicos poderá assegurar a todos e a cada um o bem estar possível a que todos e cada um têm direito.

Numa sociedade anarchica, em que os interesses communs serão dirigidos pela propria communitate; numa sociedade baseada fóra do principio da autoridade temporal e espirital e fóra do principio da monopolização da propriedade; numa sociedade em que a terra, as minas, as officinas, as materias primas, os instrumentos de trabalho, as coisas moveis e immoveis de utilidade collectiva, as riquezas communs, numa palavra, forem, de direito e de facto, propriedade de todos e forem directamente administradas pela collectividade, pelos proprios interessados na sua conservação e no seu progressivo desenvolvimento; numa sociedade em que o trabalho de produção e de consumo fór regulado equitativamente, segundo as capacidades e as necessidades de cada um: numa sociedade assim constituída, não se dará, estamos certos de que não se dará, o doloroso desequilibrio de aspirações e realidades, nem se produzirá a clamorosa iniquidade da fartura desmedida e esbanjadora de alguns privilegiados ao lado da miseria maior ou menor e sempre cruel da grande maioria.

Ora esta sociedade, organizada sobre taes bases é a sociedade anarchica e communista que nós prérgamos, defendemos e trabalhamos para implantar entre os homens.

Anno novo: Que seja este de 1917, que encontra a humanidade suspensa ao espectáculo sinistro da carnefina guerrera, da maior chacina de povo que a historia já registrou: — que seja este anno novo o inicio duma nova era de consciencias e de vontades, a se abrirem ás mais altas aspirações e a se impulsionarem ás mais fecundas realizações de liberdade e de justiça!

Fabulas e parabolos

Os que matam

Um homem, armado de machado, passa correndo diante de Socrates. Persegue outro homem, que foge a bom fugir.

- Segura-o! Segura-o!
- O mestre de Platão não se move.
- Como! exclama admirado o homem do machado, não podias impedir-lhe a passagem? E' um assassino.
- Um assassino? E que vem a ser isso?
- Não te faças idiota. Um assassino é homem que mata.
- Um carneiro, então?
- Velho pardo! Um homem que mata outro homem.
- Ah sim! um soldado.
- Pateta! Um homem que mata outro em tempo de paz.
- Já sei, o carasco.
- Asno chapado! Um homem que mata outro em casa dele.
- Perfeitamente. Um medico.

O homem do machado não quer ouvir mais, e a estas horas ainda corre.

O culpado

Passou um homem e o povo gritou contra ele: era o Verdugo.

Passou outro homem e o povo descobriu-se respeitosamente: era o Juiz.

— Porque me desprezas? — perguntou o Verdugo.

— Porque matas — respondeu o povo. E o Verdugo retorquiu:

— Eu ezequeto uma sentença do Juiz. E', pois a ele que deveis desprezar, é contra elle que deveis dirigir os vossos protestos.

Mas o Juiz objectou:

— Se não houvesse leis que ordenassem eu não ditaria sentença, portanto, a lei é que deveis desprezar.

Então a Lei disse:

— Se vós não me tivesses feito eu não existiria: não vos encolerizeis contra mim, acusei antes vos proprios que me haveis dado vida.

E o povo retirou-se muito calado, pensando que, no final de contas, ele era o unico culpado, porque o Verdugo era um instrumento do Juiz; o Juiz, um instrumento da Lei, e a Lei um producto do povo.

Uma delle caratteristiche psicologiche degli anarchici è lo spirito d'analisi e di critica: analisi e critica che essi esercitano in tutti i campi dell'attività umana, come esigenza del loro desiderio di sapere. La loro posizione di avversari all'organizzazione sociale presente, li determina alla ricerca del mezzo da adottare (o dei mezzi) onde pervenire alla sostituzione di quelli enti e principi che l'esperienza ha condannato a sparire. E poi che le rivoluzioni passate non sono riuscite che a metà dello scopo cui tendevano, appunto perchè i rivoluzionari non avevano chiara la nozione del da fare, gli anarchici — coscienti della necessità d'una trasformazione generale dei principi, delle consuetudini e degli organismi che ne derivano — vogliono che lo sforzo a lui dovrà sottomettersi l'umanità, le apporti il massimo di profitto.

Naturalmente, il risultato di questa ricerca, per cause diverse e multiple, non è solo ed unico. Varia a seconda del temperamento, dell'educazione, dell'ambiente, del tempo e di tutti gli altri fattori intrinseci ed estrinseci per cui l'individuo e la collettività manifestano la loro attività in un senso piuttosto che in un altro.

Succede per questo, e non di rado, di vedere correligionari — pienamente d'accordo nel fine a cui aspirano — divergere quanto al mezzo di propaganda e di lotta. Dato poi che, il più delle volte, sia gli uni che gli altri hanno ragione — poichè un mezzo è complemento necessario all'altro — la discussione assume forme vivaci ed a volte violente.

Coscienti che l'organizzazione attuale della società non può, in nessun caso, soddisfare alle esigenze della civiltà nuova che reclama per tutti i membri della famiglia umana, uguaglianza e libertà vere, politicamente ed economicamente; convinti che colla proprietà privata esiste la schiavitù economica e che quella politica dipende dal sussistere del principio autoritario dell'uomo schiavo d'altro uomo; — gli anarchici tendono, colla forza che loro viene dalla bontà della causa, ad abdicare, a far scomparire l'una e l'altro, e stabilire come norma di vita sociale l'obbligo d'ogni associato di dare alla collettività secondo le sue forze gli consentono, dovendo questa, fornirgli quanto richiedono i suoi bisogni.

A tale fine v'è chi si propone di riuscirci col mezzo d'un insegnamento scolastico adeguato, altri mediante la pubblicazione di giornali e libri, altri ancora adattando l'arte — nelle sue multiple forme — alla manifestazione della nuova idea; v'è chi ha fede nella organizzazione dei diseredati, contrapposta a quella borghese.

E' indiscutibile il valore della scuola, quale elemento di preparazione delle coscienze. Tuttavia, chi confidasse soltanto, dico soltanto, in quello che può dare la scuola, escluderebbe, ipso facto, la possibilità di una prossima realizzazione di quel mutamento della società ch'egli ardentemente desidera.

Posto che dal beneficio della scuola vengono quasi totalmente esclusi gli adulti, e che, per le condizioni generali del proletariato, anche i giovani poco ne possono usufruire, ne consegue la morosità dei risultati e la loro esigua influenza.

La borghesia, poi, ha tali e tanti mezzi per opporsi a questo della propaganda delle idee che la dovranno spodestare — che non sarebbe esagerato affermare che la soluzione del problema della socializzazione della proprietà e della libertà effettiva ed integrale, viene rimandata ad *saecula saeculorum*.

Presso a poco lo stesso si può dire del giornale, dell'opuscolo e del libro.

Perchè è verità evidente che le persone di scarso sviluppo intellettuale non percepiscono la portata d'un fenomeno, d'una idea, d'un atto se non quando ne sono investite in pieno dagli effetti generati.

Valga quale prova di questa mia asserzione il fatto d'ancor oggi le religioni contare numerosissimi proseliti. Gli edifici maestosi, i campanili sovrastanti il caseggiato, la pompa con cui si esterifizzano le pratiche religiose, la stranezza di codeste pratiche, e tutti gli altri elementi che esercitano diretta influenza su i sensi, sono non ultima causa della resistenza che le menti poco sveglie oppongono al raziocinio di chi combatte le religioni.

Altra prova è l'entusiasmo che destano, in questi medesimi individui, le manifestazioni del vigore fisico; appunto perchè agiscono su di essi, senza bisogno d'uno sforzo intellettuale.

Chi, infatti, non ha costato la gioia che irradia dai loro volti, quando assistono al disfilare, per esempio, di una squadra di giovani robusti, pieni di baldanza, disposti in fila armonica, indossanti divise sportive, e che, marciando a passo cadenzato, con uniformità di movenze, danno l'impressione d'una forza incomparabile! E a che cosa è dovuta, nella maggior parte dei casi, l'ammirazione che molti sentono per il soldato, se non alla suggestione ch'egli esercita grazie alla sua apparenza di essere dotato di mezzi di lotta eccezionali? Eppure ognuno sa a quale triste, abietto ufficio egli deve adempiere!

Eppoi v'è un altro ostacolo: noi, anarchici, possediamo qua e là, sparsi pel mondo, qualche periodico e solo uno o due quotidiani, la di cui vita è sempre in balia dei capricci delle autorità costituite, e, più spesso, dalla pochezza dei mezzi materiali. Mentre la borghesia, gli accaparratori delle ricchezze sociali, hanno a loro disposizione tutta una varietà di mezzi di comunicazione, scritta, colla massa.

Donde è ben limitato l'effetto, esercitato dal SOLO giornale o libro di propaganda dottrinarie; specialmente quando le idee esposte sono in completa antitesi con i principi costituiti, colla pratica della vita presente. Talchè, per l'inerzia delle facoltà intellettive e quindi per la incapacità di rompere il circolo delle consuetudini dominanti la vita delle società da secoli costituite — la maggior parte delle persone, a cui capita fra le mani un giornale di parte nostra, raramente riesce a capire la bellezza e la giustezza delle idee ivi propagandate. Quando poi fosse un opuscolo od un libro — a cui l'autore ricorre per un più vasto studio e più dettagliata esposizione dell'argomento da trattare — data la quantità della materia contenuta, e la complessità del ragionamento ed il linguaggio usato, spesso non comune; pochi sono quegli individui che riescono a leggere la seconda pagina.

Ed io credo appunto dovuto alla costatazione dei fatti innanzi menzionati, utile l'incisione di allegorie attraenti sulle copertine e di quadri, espositivi di fatti e pensieri stampati nel testo, disposti fra le pagine.

Quanto, poi, ad un'arte educativa, io do ragione allo Stecchetti. Egli scrive nel prologo della «nuova polemica»: — Il postulato dell'«arte educativa», dal quale scendono i corollari critici dei conservatori nell'arte, è troppo controverso per essere accettato così ad occhi chiusi, e per me, l'ho già detto, non credo tutt'al più che ad una influenza riflessa dell'arte sulla società, molto causale e molto tenue. Quindi è gioco forza convenire che ben poco dalla «sola» arte si può attendere.

Infatti, salvo alcune eccezioni di individui dotati d'intuizione artistica innata — per «gustare» le bellezze create dall'artista (e ciò non è possibile se non si comprendono) fa d'uopo essersi procacciata una cultura tutt'altro che comune.

La quotidiana esperienza ci offre prove di questa costatazione. Presentate, per esempio, a lottanta per cento, ed anche più, dei proletari, lavori del Morelli, Delleani, Barabino, Michetti, Segantini, Sartorio, Ettore Cito, Antonio Mancini — solo per nominare qualcuno de contemporanei — e, al tempo stesso, un oggetto di valore assai inferiore, ma di loro conoscenza e di qualche utilità, perchè scelgano. Ci sarebbe da scommettere che la scelta cadrà su quest'ultimo. Oppure, solo per dubbio d'essere minchionati, opteranno per quelli.

E dove trovare un campo migliore per simili osservazioni, che non sia il teatro? Se volete starvi comodamente è trovar posti vacanti, sicurissimamente, anche all'ultima ora, scegliete la serata che sarà portata sulla scena qualche lavoro dell'Ibsen: Brand, Gli Spettri, oppure Edda Gabler, a mo' d'esempio.

Ma che non vi venga mai in mente d'andarvi quando rappresentano... la «Casta Susanna»!

Dovrei, ora, dire dell'organizzazione; ma su queste medesime colonne è stato scritto quanto a me sembrava fosse necessario. Ripetere i pro' ed i contro

l'organizzazione ed allungare ancor più quest'articolo per poi non aver detto tutto, sarebbe un non senso.

Una costatazione di fatto, però, bisogna rilevare: L'organizzazione dei proletari, tendente alla emancipazione dei proletari stessi, non è possibile se non quando questi sanno cosa loro spetta di diritto, cioè quando è loro stato insegnato quel che debbono volere. Perchè nessuno aderirà, per esempio, ad un sindacato di mestiere, prima di conoscerne gli scopi. Dal che si capisce che non può formarsi un'organizzazione qualsiasi, senza che, prima, non si sia fatta, con altri mezzi, la propaganda del suo fine. Donde si conclude che prima del suo costituirsi ed al suo lato poi, come l'esperienza insegna, occorrono altri mezzi ausiliari e complementari; come doveva essere dimostrato.

Da quanto ho detto, e che altro non è che la costatazione della realtà, resta dimostrato che nessun mezzo adottato, presentemente, dal proletariato, a fine di conseguire la sua emancipazione, è sufficiente «da solo» a compiere quella trasformazione sociale che a tal uopo è necessaria.

E poichè i mezzi considerati sono quelli che maggior numero di propagandatori contano, l'affermazione dianzi enunciata resta vera anche per quelli di cui non ho tenuto conto.

Veramente, il concetto d'un mezzo «solo» ed «unico» capace d'una rivoluzione così profonda e generale quale sarà quella che detronizzerà la borghesia — non può essere concepito che da individui di scarse vedute. Esprimendomi con una similitudine, direi che il contributo d'ogni mezzo di propaganda e di lotta, *placato*, pel conseguimento del benessere universale, sta agli affluenti d'un unico fiume che corre più rapido e con maggior quantità di elemento verso la foce, quanto com maggior quantità ogni affluente in esso fiume vi si versa.

Grande è il dovere di ciascun rivoluzionario sincero, cosciente, perchè grande è l'opera da compiere. Quali incognite ci serbi per futuro la procella che dal 1914 s'è abbattuta sul vecchio mondo nessuno sa.

Ma per la inutilità di tutto il sangue stupidamente versato, di tutti i più santi affetti oltraggiati, di tutti i tesori d'arte e di civiltà frantumati e dispersi, di tanti secoli di feconda operosità distrutti; e, d'altro lato, per la stanchezza che opprime tutta l'umanità ed il desiderio generale, irrefrenabile, d'una soluzione apportatrice e garante di vera pace — i diseredati, gli schiavi, la carne da macello, intravedono, attraverso l'orgia di sangue, di lutto e di barbarie, pallida, affascinante, la novella Palingenesi.

Per tutti c'è da fare, e per tutti v'è luogo pel compimento del proprio lavoro. Ciascuno, obbedendo al proprio istinto, alla propria educazione, in conformità colla sua possa applichi il mezzo ch'ei ritiene consentaneo al fine propostosi. Senza intralciare l'opera altrui, anzi coadiuvando, come può, i suoi correligionari, cerchi ognuno di apportare tutto il bene che gli è possibile, onde dalla concatenazione degli sforzi nasca, domani, la società anarchica.

Questo è il solo ed unico fine al quale perverrà l'umanità, se i membri che la costituiscono, volendo essere uguali e liberi, anziché discutere della bontà dei mezzi, di questi si serviranno nel modo migliore.

Ripeto: tutti i mezzi, conosciuti, di propaganda e di lotta, sono reciprocamente complementari; quindi, purchè consentanei colla morale e le altre finalità anarchiche, essendo posti in pratica con criterio non possono che dare utili risultati.

PIERO ALFIERI

Cartas do Rio de Janeiro
Comicio de propaganda anarchista
— violencia policinas

Ha dias realisou-se uma numerosa reunião de camaradas, na qual ficou constituido o «Grupo Anarquista Renovação», resolvendo-se tambem realisar no dia 1.º do corrente um comicio de propaganda, no largo de S. Francisco.

Com este fim foi publicado um manifesto, convidando o povo a comparecer a este acto de propaganda. A policia, que tem interesse em proibir alarmes, rebates de conspirações e bernardas revolucionarias, para justificar a necessidade da sua existencia, prendeu os camaradas Moutinho e José Elias da Silva, afim de que descobrissem a meada da revolução

renovação, a policia federal que se complois em toda

manifesto, o dos camaro grupo Renovação; calmo, sem as grandes palavras, e talvez, por isso, a policia achou-o mais perigoso.

recomendamos aos companheiros a sua leitura, com atenção, pois é um bom escripto de propaganda, que nem sempre nos é permitido ler.

Aos camaradas do Grupo Renovação, do Rio de Janeiro, as nossas congratulações.

Eis o manifesto:

Ao começar de cada anno novo, sente-se e deseja-se que uma vida nova tambem comece, mas de bem estar e de alegria, fazendo esquecer as agruras e as tristezas até então vividas. Tão grandes são estes sentimentos e desejos, no intimo de cada um de nós, que chegam a transbordar da nossa pessoa e nós os aguramos, fraternalmente, a todos os nossos semelhantes. Dahi o ter sido o dia primeiro de cada anno consagrado, em toda a parte do mundo, como um dia de fraternidade universal.

Ora, esta é uma das provas mais evidentes de que um impulso ha, dominante, que impelle os homens para o bem estar, para a felicidade pessoal e social. E' uma tendencia instinctiva, mais apurada cada vez — com o decorrer dos tempos e com as possibilidades crescentes que o progresso nos indica e nos mostra.

Entretanto, para a grande maioria, para a quasi totalidade dos homens, não se realiza o bem estar desejado, a felicidade pessoal e social sonhada ao romper do anno novo... Apesar das possibilidades que nos cercam e se abrem á nossa frente e se offerecem aos nossos olhos, continuamos todos, em grande maioria, a moutejar na dura e aspera faina quotidiana, sempre aspera e sempre dura, afim de que nos não falte um minimo de coisas indispensaveis — o pão, a casa, a roupa...

E quantos, ai de nós! quantos são os que nem mesmo este minino indispensavel ás mais urgentes e basicas necessidades da vida conseguem obter, — baldados os esforços e espendios, inutilizadas e improveitadas as energias gastas nos ultimos arrancos! Quantos os que cahem, vencidos, esmagados, triturados na engranagem implacavel! Quantos os que nem ao menos chegam a ver termino o primeiro mez do anno que ao romper lhes insufflára tantas e tão anciosas esperanças!

Mas porque isto, porque este doloroso desequilibrio entre tão justas aspirações, tantas possibilidades e tão cruéis realidades?

Nós estamos convencidos de que tal desequilibrio resulta directamente do regimen de sociedade em que vivemos, da má organização do trabalho e da iniqua distribuição das riquezas.

Si as riquezas — tudo que existe feito pela mão do homem — têm uma origem absolutamente collectiva, fructo que são do trabalho collectivo, não só duma geração, mas das gerações que se vêm succedendo atravez os seculos; si as riquezas são assim criadas, mantidas, desenvolvidas pela collectividade, por todos os homens, por todas as gerações; se isto é uma verdade assente e incontróversã, — desde logo resalta que ruin, errada, incoerente, iniqua, incapaz de promover aos proprios fins, é a organização da sociedade em que o fructo do trabalho de todos e, consequentemente, as possibilidades de bem estar e de felicidade se acham monopolizadas por minoria de ricos, garantidas por uma minoria de governantes, defendidas por uma minoria de sacerdotes (sacerdotes dos deuses, das leis, das patrias, etc.) — e por estas tres classes, por ellas sómente, usufruidas, gosadas, desperdiçadas.

Como, porém, dar solução a problema de tal magnitude? Como transformar este regimen? Como reorganizar a sociedade?

Queremos falar aos homens de boa vontade, aos homens de coração limpo e de consciencia activa, estejam onde estiverem. Queremos tambem falar aos rebelados de todas as horas, aos inadapitados e inadequados aos costumes que nos regem. Queremos, final-

anarquica que ameaçava promover re-
pentaneamente a derrocada social.

Final os camaradas depois de te-
rem rofrido mais essa violencia dos
pseudo mantenedores da ordem, foram
postos em liberdade.

No momento de realisar-se o comi-
cio, a policia tentou prohibil-o, sendo
necessaria a intervençao energica de
muitos companheiros para que não
fossem efectuadas novas prisões.

Apesar da chuva quasi torrencial
e das impertinencias policiaes, con-
gregou-se nas imediações da Escola
Politecnica um numeroso grupo de
assistentes, que ouviram com muita
atenção e manifestações de simpatia
a breve exposiçao doutrinarial realisa-
da pelo companheiro José Elias da
Silva, o qual terminou encerrando o
comicio em vista do aguaceiro que
não cessava de cair.

A espalhafatosa attitude da policia
deu ensejo para que a imprensa re-
produzisse o nosso manifesto e co-
mentasse a tentativa da realisaiçao do
comicio, publicando tambem um re-
sumo da profunda e correcta exposi-
çao feita por Elias da Silva.

A imprensa, desta vez, não se es-
queceu de profligar a açao arbitraria
da policia.

Finalmente o nosso manifesto, ocu-
pou por tres ou quatro dias a aten-
çao da populaçao, a qual comentou
o grande acontecimento, o anarquis-
mo e os anarquistas.

Agora inicia-se um movimento de
protesto contra a carestia da vida,
que passou a ser insuportavel, á cau-
sa do aumento de 30 a 50 por cento
de imposto sobre os generos de con-
sumo; 5 por cento sobre as casas e
passagens de estradas de ferro, etc.

Este movimento espontaneo, não
somente das classes operarias mas
tambem de outras classes que se sen-
tem prejudicadas deveria ser secun-
dado pelo povo de todo o paiz. Só
assim se poderia realisar um movi-
mento que puzesse em perigo os pri-
vilegios dos governantes e dos argen-
tarios.

X

La canalha dorada

Giorni orsono ci è capitato di leg-
gere sul «O Combate» che nella notte
del 1° dell'anno in uno di quei
cabarets aperti alla corruzione d'alto
bordo; si svolse un grande conflitto
che ebbe per risultato anche un ferito
grave.

Il «Combate» stigmatizzava il conte-
gno della grossa stampa che ha l'abitu-
dine di nascondere le vassallate dei
figli di lor signori — ma esso faceva
altrettanto tacendo i nomi che dichia-
rava di sapere, dei *desordres* in
frack — e poneva alla berlina l'ener-
gica polizia paulistana che accorsa
sul conflitto prendeva nota dell'inci-
dente e fatte le sue scuse si ritirava
in buon ordine.

Noi possiamo aggiungere che di
tali risse ne avvengono tutte le notti
in case di tolleranza per la gente per
bene ed in pretesi clubs *carnavalescos*,
dove il giuoco e la prostituzione van-
no a braccetto e quasi sempre la po-
lizia accorre... fa tanto di saluto e si
ritira... sempre perché tra i rissanti si
trovano non solo figli di papà, che
fanno la loro scappatella; ma qualche
volta anche gli *onorevoli papà* che fan-
no anche la loro memorie del tempo
antico, quando era segno di distin-
zione e degna preparazione ad
assurgere alle alte cariche dello stato,
spaccare le teste dei passanti, entra-
re in un caffè e mandare tutto in fran-
tumi, entrare in un postribolo, servir-
si delle donne e poi frustarle.

Ma non è tutto. Giorni dopo leg-
giamo sul «Fanfulla» che un altro
distinto giovane, di famiglia ricca ed
importante, incontratosi di notte con
una fanciulletta dodicenne, scappata
di casa, la trascinava dentro di un
portone e la deflorava...

Raccolta piangente la bambina per
la via, fu portata in polizia e la poli-
zia subito si diede attorno, persuasa
che lo stupratore bestiale, fosse qual-
che povero cristo alcoolizzato...

E riuscì difatti a scovare il triste
eroe, a scovarlo facilmente, poiché lo
incontrò mentre egli stesso gridava
in piazza ad un gruppo di amici, lo
atto eroico compiuto.

Naturalmente gli agenti che aveva-
no degli ordini lo arrestarono, ma
appena il delegato si trovò davanti
quella nobile speranza della patria si
affrettò a rimandarla a casa conten-
tandosi di registrarne la dichiarazione
per dovere d'ufficio.

Ed i giornali, onesti, seri e *indipen-
denti* o taciono, o di simili infamie
danno appena notizia, nascondendo
sempre i nomi degli autori delle tra-
cotanti e turpi imprese, non però quel-
li delle vittime, le quali sempre sono
della povera ed oscura gente.

Ma quando in un giornale vi sono
i comunicati di Cadorna si può an-

che passar sopra a tante prove d'*in-
dipendenza e di coraggio*...

Del resto con una popolazione su-
dicia e vile, come quella che vive in
S. Paolo conveniamo che dai giornali
sia assurdo attendersi un procedimento
diverso...

I giornalisti sanno bene che attac-
cando certi mascazzoni corrono pericolo
di restare anche senza pane, poiché
dietro a quei mascazzoni c'è il gover-
no che sussidia la stampa; vi sono i
genitori dei teppisti che se se la go-
dono vedendo i figli mantenersi fe-
delli alle costumanze degli avi, i geni-
tori che ieri hanno fatto lo stesso se
non peggio; i genitori... cioè, gli uo-
mini di governo, glorie della patria,
luminari della scienza.

E perciò i giornalisti si sfogano
mettendo in piazza le piccole miserie
ed i piccoli delitti della povera gente,
la quale ha per attenuante l'ignoranza
e per scusa la miseria...

Uniamoci e difendiamoci

Siamo giunti in un periodo così di-
astroso, così allarmante, si minaccio-
so per la sicurezza del domani, così
incerta per l'operaio, che anche
lavorando per ben dieci ore al gior-
no, è costretto più volte a stringere
la cinghia per calmare i crampi del-
la fame.

I bimbi colla loro tenue voce
e porgendo le piccole mani, ritti sulle
gambe esili, chiedono pane ai loro
cari, ma essi non sempre ne hanno.

Eppure lavorano. Sì, lavorano co-
me bestie da soma, da mane a sera,
trascinando il duro giogo che il bor-
ghese loro ha imposto. Sì, lavorano, ma
a quali misere condizioni, se il loro
guadagno giornaliero è insufficiente
per soddisfare i più urgenti bisogni?

Operai! fino a che rimarrete sordi
agli appelli che, un nucleo di uomi-
ni coscienti vi indirizzano sarete, e sa-
remo, sempre gli eterni straccioni, gli
eterni miserabili. Le bestie da soma;
disprezzate e vituperate come esseri
indegni d'appartenere alla umanità
che vive; condannati a sacrificare le
nostre energie, le nostre vite, a fa-
vore di parassiti che non hanno mai
fatto nulla e che sempre hanno vis-
suto sulle nostre spalle sfruttandoci
e succhiandoci fino all'ultima goccia
di sangue; senza un rimorso, che li
turbi nelle loro gozzoviglie.

Perché noi operai dobbiamo conti-
nuamente soffrire, se la natura non
ha creato privilegi di sorta, ne distin-
zione nessuna fra gli uomini; se tutti
abbiamo un cervello per controllare
le sensazioni che si ricevono; se tutti
si nasce e si muore nella stessa for-
ma, se a tutti ha dato l'aria, il sole,
l'acqua, e la terra produttrice per so-
correre ai bisogni di ogni singolo
uomo!

Se noi non vogliamo soccombere
di fame e di miseria se non voglia-
mo più spezzarci il cuore e dare un pane
ai nostri figli affamati, dobbiamo unirci
in un saldo patto e difenderci contro l'in-
giustizia dei padroni e contro ogni
tirannia.

Uniamoci, concordati in un solo pen-
siero, in una sola volontà, affermando
il nostro diritto alla vita.

S. Antonelli

Sul campo dell'onore

«Morto sul campo dell'onore!»
Con queste parole si istupidiscono
i popoli per indurli a glorificare le
vittime di una mostruosità legale.

Con queste parole si asciugano le
lagrime di una madre, di una sposa,
d'una fidanzata, d'una sorella...

«Si consoli, signora! E' morto sul
campo dell'onore!»

Con queste parole le nazioni che si
dicono civili accettano con orgoglio la
distruzione di migliaia dei loro.

Hanno combattuto un contro cin-
que e si son mostrati degni dei tempi
più eroici — si dice. — Sono morti
sul campo dell'onore, coprendosi di
gloria.

Dove sono questi famosi campi? A
Sedan, a Mukden, a Liao-Yang, a
Plevna, ad Adua, a Verdun...

I «campi dell'onore» sono quei let-
tami spaventosi nei quali i cadaveri
si ammucchiano gli uni sugli altri;
nei quali i feriti che cadono sono cal-
pestatati sotto i piedi di coloro che
avanzano per cadere alla loro volta
un po' più avanti, schiacciati dalle
ruote dei cannoni o dai cavalli che
lacerano le loro ferite sanguinolenti.

I «campi dell'onore» sono quei cu-
muli di carne in putrefazione che av-
velenano l'aria, che si decompongono
sotto l'arsura del sole, che sono in-
vasi dalle mosche e rasi dai vermi;
sono quei luoghi dove le viscere uma-
ne si confondono con le budella dei
cavalli, dove un moribondo tornato in
sé si trova sepolto in mezzo a im-

mondi avanzi e, ad un'altra volta
avvelenato dai miasmi pestiferi che
emanano da tutto ciò che lo circonda
e dal liquido rosso che gli entra dal-
le narici, dagli occhi, dalla bocca a
sbuffi...

Il «campo dell'onore» è il luogo do-
ve si trovano faccia a faccia, disposti
a strozzarsi gli uni e gli altri, tutti gli
uomini sani, utili, robusti, di due o
più nazioni.

E questi giovani, che non si cono-
scono, che non hanno nessun motivo
di odiarsi, che ignorano nella loro
grande maggioranza le cause della
guerra, che sono l'orgoglio della loro
patria, che han costato alle loro ma-
dri tante veglie, tante cure, tanta ab-
negazione, tante ansietà, tante lagrime,
hanno un cuore aperto a tutti i senti-
menti nobili, un cuore che palpita all'
unisono di un alto cuore amato che
l'angoscia divora, la al focolare ab-
bandonato, triste, silenzioso.

Perché in luogo di esser bersaglio
ai proiettili, alla mitraglia, alle ba-
ionette e consacrarsi ad un'opera di
morte impugnando l'arma fratricida,
non impiegano le loro energie nel la-
voro creatore della ricchezza?

Perché si lanciano gli uni contro gli
altri così furiosamente e non cercano
mai di tentare di pigliar possesso di
ciò che appartiene a loro?

Perché s'accaniscono tanto contro
quei nemici che mai ebbero ad offen-
derli e lascian tranquilli coloro che
della loro esistenza fanno un inferno,
derubandoli di tutto ciò che rende bel-
la e piacevole la vita?

Perché così sono comandati di fare
ed essi sono abituati ad obbedire.

Con quanta ragione disse Mirbeau
che «il soldato va in guerra quando
gli dicono di andarci, uccide quando
gli dicono di uccidere, ritorna quando
gli dicono di ritornare, senza sapere
perché va, perché uccide, né perché
ritorna!».

H. I.

Bocca santa!

Nell'Aprile del 1906, Carlo Malato,
in una recensione al libro di Victorine
B. «Souvenirs d'une morte vivante»
insieme ad altre verità scriveva, come
se prevedesse il futuro, quanto segue:

«...Che il proletariato, il quale ha
sempre da fare la sua rivoluzione ed
aspetta la sua ora... aspetterà an-
cora per molto tempo? — NON FAC-
CIA TROPPO CONTO SU I PIU' NOTI,
NEPPURE SU QUELLI DI CUI HA POTU-
TO CONSTARE DA LUNGA PEZZA LA
SINCERITA' E L'ABNEGAZIONE.

A forza di combattere ci si sciupa
e in una rivoluzione ci vogliono ener-
gie nuove; così pure a forza di me-
scolarsi agli individui, si finisce per
trovarsi, a poco, a poco, avvolti da
legami di relazioni, di benevolenza o
confraternità che fiaccano gli slanci
vigorosi e mettono in sordina i rug-
giti.

Si è uomini, diamine; mentre biso-
gnerebbe essere dagli esseri sovrumani!

E dove trovare il modo per certi
troppo noti di rimanere inesorabil-
mente corazzati contro ogni debolezza,
a meno di evitare qualunque comu-
nazione con i suoi simili e di vivere in
una grotta come Marat, il primo dei
grandi giornalisti e che non fu mai un
giornalaio?

Dunque, senza giungere fino alla
ingiustizia, il proletariato deve contare
soprattutto su se stesso...

Bocca santa!
Ma perché urla e s'indigna oggi,
Malato, se capitando a lui quello che
egli prevedeva potesse un giorno ca-
pitare ai più noti egli s'è sciupato, si
è unito a gente diversa ed avversa ed
ha messa la sordina ai ruggiti...

Perché insulta oggi e tratta d'ingra-
to quel proletariato che egli incitava
ieri a contare su se stesso ed a fare
di propria testa e preveniva sull'adat-
tarsi dei più noti alle continue tra-
sazioni col nemico?

Oh! noi li ricordiamo i buoni inse-
gnamenti di ieri... e li mettiamo in
pratica.

Nel mondo anarchico

R. Argentina

I compagni che editano REBELION
(in Rosario di Santa Fé) e che ne
han fatto uno dei migliori periodici
anarchici dell'America del Sud, firmato
da A. Alba, Garcia Thomas e Fernan-
do Gonzalo hanno inviata una circo-
lare ai compagni della vicina repub-
blica, incitandoli ad un'opera con-
corde ed intelligente di propaganda.

Essi lamentando i mali che sono
comuni al partito nostro un po' do-
vunque e che ci han ridotti una tri-
bù di sterili declamatori, sempre per-
duti dietro quisquiglie e sempre pronti
a dilaniarci tra noi... e lamentando l'i-

solamento, l'inerzia e la mancan-
za di reciprocità sono arrivati alle con-
clusioni da noi esposte quando propo-
nemmo il costituirsi di un'alleanza
gli anarchici.

L'iniziativa dei compagni di REBE-
LION è una prova di più che in ogni
parte gli anarchici che nell'anarchia
credono e sperano ancora, sono deci-
si a compiere opera produttiva ed a
farla finita col dilettantismo degli or-
ganizzatori di chiesuole e di botteguc-
cie, con gli astri maggiori e minori i
quali in continua lotta tra loro, trasci-
nando nell'orbita della loro rumorosa e
quasi mai disinteressata vanità, gli im-
becilli adoratori e gli speculatori di
seconda categoria.

Ma gli anarchici di REBELION han-
no fatto di più e di meglio: hanno
profuso per tutta la Repubblica latina
un supplemento-manifesto dove s'invita
gli anarchici argentini a terminare l'in-
decente gazzarra che istorno alla PRO-
TESTA ferve da tempo, alimentata da
piccole vanità e da non confessati ap-
petiti; gazzarra oscena che ha avuto
per risultato inutilizzare ogni sforzo,
ogni irradiazione di principi...

Il manifesto-supplemento, serena-
mente elaborato, collocando la que-
stione al disopra d'ogni personalità,
proponendo soluzioni possibili ed on-
este, ne siamo sicuri, riuscirà allo sco-
po desiderato: cioè a riportare la con-
cordia e con questa l'unione mate-
riale e morale tra gli anarchici argen-
tini i quali in passato scrissero le più
belle pagine del movimento rivoluzio-
nario sud-americano.

Leggi e legislatori

Che cosa sono le leggi — Niente.
I cacciatori raccontano come essi
prendano cervi, renne, ogni sorta di
animali, con una trappola ridicola.
Una corda attaccata agli alberi, a
una certa distanza dal suolo, circonda
una data porzione di terreno; dei pe-
zzi di tela o di carta bianca, sospesi
alla corda, sono agitati dal vento;
attraverso un'apertura predisposta,
i battitori spingono gli animali nel
recinto, e queste bestie vigorose re-
sistano tremanti, atterriti di fronte al
leggero spauracchio che ondeggia
all'intorno.

E tale è la trappola per prendere
le masse popolari, trappola che si
chiama legislazione. In un cerchio di
vecchie carte e di testi sibillini, di li-
bri magici sospese alle corde giudi-
ziarie, agitati da personaggi da farsa,
dal grugno bestiale del gendarme, dal
viso rubicondo del delegato di poli-
zia, dalla figura sinistra del giudice,
il popolo spaventato s'immobilizza.
Caduto in ginocchi questo potente
animale offre il collo al giogo, la
schiena al bastone. Gli basterebbe
scuotere la pelle per far volare in
pezzi i ceppi, gli stracci, i burattini
e tutta la baracca. Ma esso ha paura,
ed è vinto. I cacciatori possono mun-
gerlo, tostarlo, scorticarlo.

Le leggi fatte da una minoranza,
non sono promulgate che nell'interese
di questa minoranza. Nello stesso
modo che tengono schiave le donne,
perché le leggi sono fatte dagli uomi-
ni, esse tengono i poveri e i deboli
nella polvere, perché sono l'opera
dei ricchi e dei forti.

Qualunque sia l'insegna di governo,
esso resta identico in ogni luogo, in
ogni tempo, perché ovunque e sempre
nelle mani della stessa classe. E
con una fatalità spaventevole, se qual-
cuno della folla oppressa penetra nel-
l'armento legislativo e governativo,
subito vi si aggrega.

La legge non può nulla.
Quelli che la fabbricano si unisco-
no a quelli che l'applicano per dis-
creditarla. In ogni legislatura un
migliaio di proposte e di progetti sono
presentati dai ministri e dai membri
del parlamento. L'esposizione dei mo-
tivi dell'autore prima, il rapporto
della commissione poscia, si riassumono
invariabilmente in questa idea:

«Signori, bisogna rifare al più pre-
sto la legge in vigore, perché assurda,
perché iniqua, perché odiosa.» Ed è
vero. Tutte le leggi, sulle quali può
cadere la loro attenzione, sono real-
mente assurde, inique, odiose. Essi
le rifanno; ma le nuove leggi sono
simili alle precedenti. Nella seguente
legislatura saranno attaccate nello
stesso modo, cogli stessi argomenti,
con altrettanta ragione.

Le leggi sotto cui viviamo ci ven-
gono in parte dai romani, banditi
atroci, in parte dagli inquisitori e dai
carnifici del medio-evo; sono piene
di trabocchetti, spietate nei poveri e
pei deboli. Se noi le sopportiamo, è
perché la loro infinita molteplicità per-
mette ai giuristi di annullarle colle
loro proprie contraddizioni, perché la
ignoranza o pigrizia dei giurati ci si
perde, perché la corruzione, che otte-
ne tanti delitti giuridici, strappa pure
qualche volta delle sentenze giuste.

a

per

Tutta

fatto delle

stizia e di

fatto nulla

dei cittadini.

Ce c'imporano

proprietà? essi pe

non possediamo nu

gi di giustizia? non

difendere; le vostre

se non lavoriamo domani,

In centoventi anni, dopo q

role, che cosa hanno cambiati

gi nello stato sociale?

La società non sarà trasforma

colle leggi.

URBAIN GOHIER.

Boierie coloniali

Deve apparire oggi un nuovo ora-
colo coloniale: con rispetto parlando,
l'Idée Nationale. Questo nuovo perio-
dico si propone, nientepodimeno, dare
i nomi dei disertori e degli imboscati e
dei commercianti che mantengono rap-
porti palesi o nascosti con i sudditi
delle nazioni nemiche.

Di TUTTI? Ci crediamo poco. Se
così facesse l'IDEE NAZIONALE, dimo-
strerebbe ai gonzi che sono partiti,
che sono decine di migliaia gli eroi
che li han spinti a partire e che sono
rimasti.

L'IDEE NAZIONALE si propone an-
che di svelare gli abusi ed i soprusi
che si commettono ai danni del lavo-
ratore nelle «fazendas» e negli opifici
industriali...

E qui ci casca l'asino del... nazio-
nalismo.

Le «fazendas» sono gestite in gene-
rale da brasiliani; ma gli opifici in-
dustriali sono sfruttati quasi sempre
da patriottissimi italiani o da indu-
striali... alleati.

E allora dove prenderà la biada...
l'IDEE NAZIONALE?

Dal Gruppo d'Avanguardia Nazio-
nalista?

Ma... ce la salute tanto quell'avan-
guardia!

Dal Fanfulla.

Ci scrivono, da Jaboticabal, in data
del 6:

«Si è realizzato il giorno 3 corren-
te, nel cinema Rio Branco uno spet-
tacolo Pro Croce Rossa Italiana. La
Commissione composta dai signori
Emilio Serpe, Lorenzo Zaccaro, Ore-
ste Fabbri, Giovanni Ferrari e Arturo
Alemagna, ha fatto di tutto...»

Niente di male e... viva il sociali-
mo rivoluzionario e internazionalista!

La nostra festa

La nostra festa di fin di anno sen-
za essere riuscita un disastro non ha
dato però il risultato che se ne pote-
va attendere, ciò dovuto all'improprietà
del giorno ed all'equivoco sorto,
data l'abitudine di darsi le feste il
sabato sera. Forse vi fu anche poco
interessamento nella distribuzione dei
biglietti.

Comunque sia, giova dire che il ri-
sultato finanziario, non si annunzia
inferiore a quello di altre feste, realiz-
zatesi con maggior concorso di pub-
blico eterogeneo.

I filodrammatici, questa volta, furo-
no meno... filodrammatici del solito,
cosicché piacquero molto e si ebbero
caldi applausi.

Fredda la Kermesse, animato il
bollo.

Ora a proposito di feste siamo in
obbligo di dare una pubblica risposta
a chi ci ha chiesto del risultato di fe-
ste alle quali siamo rimasti estranei e
delle quali neppure abbiamo dato av-
viso.

E la risposta è semplice: Noi non
rispondiamo che di quelle iniziative
alle quali partecipiamo e sulle quali
può estendersi il nostro controllo.

Di ciò che individui o gruppi sotto
la loro responsabilità diretta intendo-
no compiere, noi niente sappiamo e
niente vogliamo sapere.

Ripetiamo che come per altre ini-
ziative, così per le feste, noi non ri-
spondiamo che di quelle da noi pro-
mosse, sostenute o raccomandate.

Ed è perciò assurdo chiedere a noi
conti e bilanci, mezzi e scopi, d'im-
prese che ignoriamo e vogliamo igno-
rare.

Intesi?...